

srm materiali

*materiali di lavoro e rassegna stampa
sull'immigrazione*

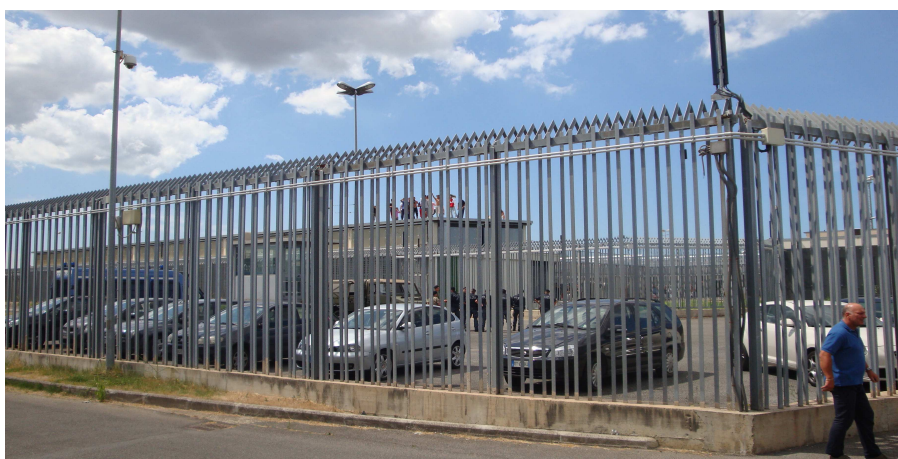
2011

DOSSIER MONOGRAFICO

agosto

C.I.E.

Centri di identificazione ed espulsione



Roma 25 luglio 2011 - CIE Ponte Galeria - Foto FCEI/SRM

SERVIZIO RIFUGIATI E MIGRANTI
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

*Federazione delle Chiese
Evangeliche in Italia*
Servizio Rifugiati e Migranti

Via Firenze, 38 - 00184 Roma
Tel.: 06 48905101
Fax: 06 48916959
E-mail: srm@fcej.it
Sito web: www.fcej.it

SRM Materiali
Dossier Monografico

A cura di: **Dafne Marzoli**

Supervisione: **Franca Di Lecce**

Roma, 2 agosto 2011

L'uomo è nato libero, e dappertutto è in catene.

Jean Jacques Rousseau - Il contratto sociale

Apriamo questo **dossier monografico** dedicato ai Centri di identificazione ed espulsione (CIE), offrendovi un breve excursus sui provvedimenti normativi che sono stati emanati al riguardo a partire dalla loro istituzione nel lontano 1998.

1998

Nel **1998**, con l'**art. 12 della legge n. 40 del 6 marzo 1998** (la cosiddetta Turco-Napolitano), il governo italiano istituiva i **CPTA** (Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza) nei quali lo straniero, per il quale non poteva essere eseguita immediatamente l'espulsione, doveva essere trattenuto il tempo strettamente necessario ai fini dell'espulsione (massimo 30 gg.)

L'istituzione di questa tipologia di centri confluisce nel **Dlgs 286/98** *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* (Art. 14).

Nel **Regolamento di attuazione** (D.P.R. n. 394 del 1999), all'art. 21 (Modalità di trattenimento) viene stabilito che *"Le modalità del trattenimento devono garantire, nel rispetto del regolare svolgimento della vita in comune, la **libertà di colloquio** all'interno del centro e con visitatori provenienti dall'esterno, in particolare con il difensore che assiste lo straniero, e **con i ministri di culto**, la libertà di corrispondenza, anche telefonica, ed i diritti fondamentali della persona, fermo restando l'assoluto divieto per lo straniero di allontanarsi dal centro.*

Nell'ambito del centro sono assicurati, oltre ai servizi occorrenti per il mantenimento e l'assistenza degli stranieri trattenuti o ospitati, i servizi sanitari essenziali, gli interventi di socializzazione e la libertà del culto, nei limiti previsti dalla Costituzione".

2002

Nel **2002**, la **legge n. 189 del 30 luglio 2002** (la cosiddetta Bossi-Fini) modificando e inasprendo la normativa in materia di immigrazione ed asilo, porta il termine massimo di trattenimento in un CPTA da 30 a 60 giorni, in attesa dell'espulsione con accompagnamento alla frontiera dello straniero irregolare.

2006

Nel **2006**, il Ministro dell'Interno Giuliano Amato istituì una Commissione presieduta da Staffan De Mistura (di cui fece parte anche la *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia* nella persona di Annemarie Duprè) con l'incarico di *"procedere anche attraverso appositi sopralluoghi, ad un'indagine conoscitiva sulle condizioni di sicurezza e di situazione della vivibilità di tutte le strutture destinate al trattenimento temporaneo ed all'assistenza degli immigrati irregolari, nonché all'ospitalità dei richiedenti asilo, tenute ad assicurare la tutela della dignità della persona e il rispetto dei diritti fondamentali".*

Nel Rapporto della Commissione veniva sottolineato come l'**accesso ai centri per enti e associazioni, enti locali e stampa** fosse necessario per garantire la **"trasparenza dei centri"**.

2008

Nel **2008**, il nuovo governo Berlusconi da poco insediatosi emana in tempi brevissimi il **decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92** recante *Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica* e la relativa **legge di conversione 24 luglio 2008 n. 125** nella quale i CPTA vengono trasformati in **CIE (Centri di identificazione ed espulsione)**.

2009

Nel **2009**, con la **legge n. 94 del 15 luglio 2009** *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica* il tempo massimo di permanenza nei CIE viene portato a 180 giorni (6 mesi).

2011

Nel **2011** con la protesta scoppiata in Tunisia, che velocemente si propaga nei Paesi vicini della sponda sud del Mediterraneo, migliaia di migranti e rifugiati cercano di raggiungere l'isola di Lampedusa.

Il 12 febbraio, il Governo italiano procede alla "*Dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa*" In nome di questa supposta "emergenza", il Governo italiano comincia a prendere decisioni piuttosto discutibili che di fatto hanno finito per stravolgere la già fragile situazione italiana in materia di immigrazione e asilo, con ripercussioni molto pesanti sul fronte dei centri di accoglienza e di trattenimento per migranti.

Tra i tanti provvedimenti emanati in nome dello stato di emergenza, ci soffermiamo sulla **circolare 1305 del 1° aprile 2011** emanata dal Ministero dell'Interno con la quale si limita l'accesso ai centri per migranti, consentendolo soltanto a poche organizzazioni arbitrariamente scelte (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Croce Rossa Italiana, Amnesty International, Medici Senza Frontiere, Save the Children, Caritas).

Il **21 aprile 2011**, con l'**ordinanza n. 3925** le strutture di "accoglienza" temporaneamente aperte nel Comune di **Santa Maria Capua Vetere** (CE), nel Comune di **Palazzo San Gervasio** (PZ) e nel Comune di **Trapani** (località Kinisia) vengano **trasformate**, fino e non oltre il 31 dicembre 2011, in **centri di identificazione e di espulsione**.

Dopo i disordini avvenuti nella notte tra il 7 e l'8 giugno scorso, il CIE di Santa Maria Capua Vetere è stato posto sotto sequestro dalla Procura.

Nel mese di luglio viene chiusa anche la tendopoli di Kinisia ma contemporaneamente apre sempre a Trapani il nuovo CIE di Contrada Milo.

L'estate si apre con l'emanazione del **decreto-legge n. 89 del 23 giugno 2011** contenente "*Disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari*" con il quale il **tempo di trattenimento nei CIE viene portato da 6 a 18 mesi**. Attualmente il decreto è in corso di conversione in legge e oggi **2 agosto** il testo di legge sarà in discussione al Senato.

Per l'occasione verrà organizzato un **presidio di fronte al Senato** (Piazza Navona, altezza via Agonale) **a partire dalle ore 17:30**. Il presidio promosso dalla CGIL è sostenuto dalla *Campagna LasciateCIEntrare*.

Infine, vi segnaliamo che il 27 luglio scorso presso la Camera dei Deputati, gli **on. Touadi e Melis** hanno presentato una **proposta di legge** per l'abolizione di reato di ingresso e soggiorno illegale e per il ritorno alla denominazione "Centri di permanenza e assistenza" e al tempo massimo di trattenimento di 30 giorni prorogabili di ulteriori 30.

Di seguito vi proponiamo una **selezione di documenti, articoli e materiali** che riteniamo possano offrirvi utili strumenti per riflettere e conoscere una realtà molto controversa, delicata e troppo spesso dimenticata.

*Servizio Rifugiati e Migranti
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia*

GIORNALISTI: VIETATO L'ACCESSO AI CENTRI

Introduzione

Il **1° aprile 2011** il Ministero dell'Interno emana la **circolare n. 1305** nella quale stabilisce che *"in considerazione del massiccio afflusso di immigrati provenienti dal Nord Africa e, al fine di non intralciare le attività loro rivolte, l'accesso alle strutture presenti su tutto il territorio nazionale [...] è consentito, fino a nuova disposizione, esclusivamente alle seguenti organizzazioni: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM), Croce Rossa Italiana (CRI), Amnesty International, Medici Senza Frontiere, Save the Children, Caritas nonché a tutte le Associazioni che hanno in corso con il Ministero dell'Interno progetti in fase di realizzazione nelle strutture di accoglienza, finanziati con i fondi nazionali ed europei."*

A seguito di questa circolare, ai giornalisti e a quella parte della società civile tagliata fuori dalla circolare ministeriale viene sistematicamente negata qualsiasi possibilità di accesso ai centri.

Ai mezzi di informazione viene impedito di far conoscere all'opinione pubblica italiana la realtà di ciò che accade in questi luoghi di sospensione dei diritti umani fondamentali ma le vite sospese e dimenticate degli uomini e delle donne rinchiusi nei centri, spesso senza sapere perché, oltrepassano i muri e rompono il silenzio.

Il **26 maggio** scorso, un primo gruppo di giornalisti che già seguiva il tema dei centri di detenzione per migranti lanciava un appello su alcuni quotidiani nazionali per chiedere il ritiro della circolare 1305 per poter entrare nei centri. All'appello ***Lasciateci entrare!*** lanciato dai giornalisti ha aderito anche il Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Nonostante la protesta, la circolare continua a rimanere in vigore.

Il **9 giugno**, in occasione della presentazione del Primo Rapporto di Monitoraggio prodotto dal Comitato per la Promozione e la Protezione dei Diritti Umani¹ a un anno dalle Raccomandazioni del Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani a seguito della Universal Periodical Review², **Roberto Natale**, Presidente della Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) ha dichiarato che *"l'opinione pubblica ha il diritto di sapere cosa avvenga in quei centri"*, aggiungendo che la circolare è *"pericolosa per la credibilità delle istituzioni italiane perché il divieto d'accesso legittima i sospetti più pesanti su ciò che realmente avvenga all'interno di quei centri"*.

Il **14 giugno** la FNSI e l'Ordine dei Giornalisti hanno anche inviato una lettera al Ministro dell'Interno Roberto Maroni per chiedere un incontro in cui discutere della questione, ma non c'è stata alcuna risposta al riguardo.

La questione rimane sempre irrisolta e la circolare sempre in vigore.

L'8 luglio FNSI, Ordine dei Giornalisti, ASGI, Rete PRIMO MARZO, OSF - Open Society Foundations, European Alternatives, Articolo 21, e i Parlamentari Rosa Vilecco Calipari, Giuseppe Giulietti e Jean Leonard Touadi organizzano una conferenza stampa per discutere di questa

1 Il Comitato per la Promozione e la Protezione dei Diritti Umani è attualmente composto da 84 organizzazioni

2 L'Universal Periodical Review è l'esame al quale ogni Stato viene sottoposto ogni 4 anni per monitorare lo stato dei diritti umani. L'Italia è stata sottoposta a questo esame lo scorso anno e circa 50 delle 92 Raccomandazioni date al nostro Paese dal Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani hanno riguardato la situazione dei migranti e dei rifugiati. In particolare vi segnaliamo la Raccomandazione n. 80 **"Rafforzare il rispetto per i diritti umani dei migranti inclusi quelli nei centri di detenzione"**

situazione, anche alla luce del prolungamento del tempo di trattenimento nei CIE a 18 mesi introdotto dal decreto-legge di recepimento della direttiva europea sui rimpatri.

Il **22 luglio, Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani** emana un comunicato stampa in cui rende noto che "gli Avvocati Anton Giulio Lana e Andrea Saccucci, membri del Direttivo dell'Unione Forense per la tutela dei diritti umani, assistono i giornalisti Raffaella Cosentino e Stefano Liberti in un ricorso promosso dinanzi al TAR del Lazio contro la circolare del Ministro dell'Interno [...]. In particolare, i due giornalisti censurano il diniego che è stato loro opposto dalle Prefetture di Crotone, Roma e Catania in applicazione della suddetta circolare".

Il **25 luglio**, nell'ambito della **Campagna *LasciateCIEntrare***, viene organizzata una **mobilitazione nazionale davanti ai CIE e CARA** (Centri di accoglienza per Richiedenti Asilo) per portare all'attenzione dell'opinione pubblica italiana la drammatica situazione vissuta dalle persone rinchiusi nei centri.

La mobilitazione organizzata per il 25 luglio ha visto raccogliersi davanti ai centri di **Roma, Bologna, Modena, Gradisca, Torino, Milano, Bari, Cagliari, Santa Maria Capua Vetere, Trapani, Catania, Lampedusa, Porto Empedocle**, parlamentari, consiglieri regionali, giornalisti ed esponenti di associazioni della società civile e dei sindacati.

In ogni città una delegazione di parlamentari è entrata nei centri per una visita ispettiva per verificarne le reali condizioni di vita all'interno dei centri e per parlare con le persone che vi sono rinchiusi.

*Servizio Rifugiati e Migranti
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia*

Una giornata davanti al Cie di Ponte Galeria

25 luglio, una mattina d'estate calda e ventilata. Sulla linea ferroviaria regionale diretta all'aeroporto di Roma Fiumicino alla fermata "Fiera di Roma" in via Cesare Chiodi esiste un luogo dimenticato.

È il Centro di espulsione ed identificazione di Ponte Galeria, uno dei più grandi d'Europa.

Appena si esce dalla stazione cominciano ad intravedersi le alte recinzioni in ferro che circondano l'intera struttura. Forze di polizia ed esercito a presidiare il centro. A destra l'ala femminile e a sinistra l'ala maschile. Tutt'intorno il nulla, un luogo desolato e desolante se non si trattasse di una giornata particolare.

Sono le 11,00 della mattina e davanti al centro si sono radunati parlamentari, giornalisti e rappresentanti della società civile.

Tra i reclusi si diffonde presto la notizia di questa insolita presenza: e l'ala femminile rimane silente e nascosta, mentre piano piano sul tetto del centro l'ala maschile comincia ad animarsi e ad attirare la nostra attenzione al grido "Libertà".

Il nostro sguardo si ferma qui perché a noi è precluso entrare per vedere cosa accade all'interno dei centri, eppure gli uomini e le donne che abbiamo rinchiuso lì dentro riescono a spezzare i muri di silenzio che li circondano e a raccontarci le loro storie.

*Dafne Marzoli
Servizio Rifugiati e Migranti
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia*

Lasciateci entrare!

Appello dei giornalisti per l'ingresso della stampa nei CIE

"Fora da i ball, giornalisti compresi. In Italia è di nuovo censura. Dal primo aprile una circolare del ministero dell'Interno (prot. n. 1305 del 01.04.2011) vieta alla stampa l'ingresso nei centri di identificazione e espulsione (Cie) e nei centri di accoglienza per richiedenti asilo politico (Cara). Il pretesto giuridico è la dichiarazione dello stato di emergenza per gli sbarchi. Un salto indietro di diversi anni, quando la direttiva Pisanu stabilì che nei centri di espulsione, che allora si chiamavano Cpt, nessun giornalista poteva entrare, se non al seguito di qualche delegazione parlamentare. Anzi pure peggio, perché oggi la stampa non può entrare nemmeno con i parlamentari. Chiediamo pertanto al governo di rispettare il diritto di cronaca e l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce la libertà di stampa. La censura non può essere istituita con una circolare del Viminale. I cittadini hanno il diritto di essere informati. E la stampa di monitorare quello che succede nei centri dove in queste ore sono detenuti migliaia di cittadini tunisini in attesa del rimpatrio forzato".

Primi firmatari:

Gabriele Del Grande, *freelance, curatore di Fortress Europe (si è visto negare l'accesso al cie di Trapani e Brindisi e al Cara di Mineo)*

Raffaella Cosentino, *freelance (si è vista rifiutare l'accesso al Cie di Roma, vedi articoli su [Redattore Sociale](#) e [Repubblica](#))*

Stefano Liberti, *Il Manifesto (vedi [copertina del 26 maggio 2011](#), ha chiesto l'accesso al Cie di Roma e al Cara di Mineo)*

Alessandro Leogrande, *autore fra l'altro di [Uomini e caporali](#)*

Antonello Mangano, *autore fra l'altro di [Gli africani salveranno l'Italia](#)*

Marco Rovelli, *autore fra l'altro di [Lager Italiani](#)*

Giovanni Maria Bellu, *[L'Unità](#)*

Stefano Galieni, *[Liberazione](#)*

Cinzia Gubbini, *[Il Manifesto](#)*

Hanno aderito:

- Giuseppe Giulietti, *[Articolo 21](#)*
- Jean Leonard Touadi, *[giornalista e parlamentare](#)*
- Andrea Segre, *documentarista, autore tra l'altro di [Come un uomo sulla terra](#)*
- Andrea Billau, *Radio Radicale, [Radio Migrante](#)*
- Stefania Ragusa, *autrice fra l'altro di [Le Rosarno d'Italia](#)*
- Flore Murard-Yovanovitch, *Agenzia Radicale*
- Vilma Mazza e Sarah Castelli, *[Global Project](#), ha chiesto l'accesso al Cie e al Cara di Gradisca*
- Nicola Grigion, *Melting Pot Europa, [Melting Pot](#), ha chiesto l'accesso al Cie e al Cara di Gradisca*
- Orsola Casagrande, *[Il Manifesto](#), ha chiesto l'accesso al Cie e al Cara di Gradisca*
- Ilaria Sesana e tutta la redazione di *[Terre di Mezzo](#), hanno chiesto l'accesso al Cie di Milano*
- la redazione di *[Volontari per lo Sviluppo](#)*
- Antonella Vicini, *freelance*
- Giulia Bondi, *freelance autrice tra l'altro di [Harraguantanamo](#)*
- Leone Venticinque, *[Qui Mineo](#) e [Calatino solidale per davvero](#)*
- Cristiano Tinazz, *freelance*
- Stefano Collizzoli e Matteo Calore, *freelance*

26 Maggio 2011

Federazione Nazionale della Stampa Italiana

Roma, 14 giugno 2011

Prot. n. 107

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica:

Vi inoltriamo il testo della lettera che Il segretario generale della Fnsi, Franco Siddi, e il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Enzo Iacopino, hanno inviato al Ministro dell'Interno, on. Roberto Maroni, in merito al divieto di accesso per i giornalisti nei Centri di Identificazione ed Espulsione degli immigrati

“Con la presente Le chiediamo un urgente incontro, per segnalare alcune difficoltà insorte, tali da limitare il nostro dovere di informare liberamente i cittadini, in ottemperanza all'articolo 21 della Costituzione. In particolare, i problemi che intendiamo segnalare riguardano la possibilità per gli operatori dell'informazione di avere accesso – nel rispetto della privacy di tutti i soggetti interessati – ai luoghi di accoglienza e di trattenimento di migranti e profughi, in questa fase provenienti soprattutto dall'Africa settentrionale. Tale accesso, a seguito della Sua circolare prot. n. 1305 del 01.04.2011, è oggi e “sino a nuova disposizione” consentito solo ad alcuni organismi umanitari internazionali. Questo si traduce nel fatto che risulta impossibile, per chi intende esercitare il diritto di cronaca, poter verificare con i propri occhi e con i propri strumenti cosa accade in tali luoghi. A tale proposito, recentemente alcuni giornalisti hanno lanciato un appello - che l'Ordine e il Sindacato dei giornalisti hanno ritenuto di accogliere - in cui si chiede espressamente che detta circolare debba considerarsi non più applicabile.

Pur comprendendo le problematiche derivanti talvolta dalla gestione quotidiana e materiale dell'accoglienza, crediamo che non sia giusto considerare l'informazione un intralcio al funzionamento di queste strutture; anzi siamo convinti che la credibilità e la trasparenza delle stesse debbano essere considerate fondamentali per rafforzare la fiducia nelle istituzioni. Purtroppo, per quanto riguarda soprattutto i Cie (un tempo Cpt), tali limitazioni non nascono con la suddetta circolare ma sono intrinseche all'esistenza stessa delle strutture. Tutte le direttive finora emanate riguardo alle figure sociali a cui è garantito l'accesso non menzionano gli operatori dell'informazione. Accade anche se queste non sono giuridicamente definite come luoghi di detenzione, e quindi soggette alle limitazioni previste, che comportano preventive richieste di autorizzazione all'ingresso. Siamo convinti che un momento di discussione in merito risulti estremamente importante, oggi più che mai, non essendo a nostro avviso ammissibile l'esistenza di luoghi di concentrazione non volontario di persone che siano inaccessibili alla libera informazione.

Si tratta di una vera e propria anomalia democratica, che peraltro non può essere rimessa - come finora è stato - né alla discrezionalità delle singole autorità prefettizie, né tantomeno alla disponibilità di parlamentari della Repubblica che si fanno garanti per i giornalisti.

Siamo certi che sia possibile addivenire ad una intesa atta a regolamentare il dovere dell'informazione anche in questi luoghi: in maniera tale da non precludere il normale funzionamento delle procedure che in essi vengono svolte e da garantire, come già affermato, l'imprescindibile diritto alla privacy per gli “ospiti”, per gli operatori degli enti gestori, per le forze di polizia predisposte alla vigilanza e alla sorveglianza.

In attesa di una Sua pronta e positiva risposta.”

LasciateCIEntrare

Mobilizzazione del 25 luglio

CIE (Centri di Identificazione) e CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo), sono da tempo **OFF LIMITS** per l'informazione, luoghi interdetti alla società civile e in cui soltanto alcune organizzazioni umanitarie arbitrariamente scelte riescono ad entrare. Una circolare del Ministro dell'interno, la n. 1305 emanata il 1 aprile 2011, ha reso ancora più inaccessibili tali luoghi, fino a data da destinarsi, in nome dell'emergenza nordafricana. Giornalisti, sindacati, esponenti di associazionismo antirazzista umanitario nazionale e internazionale, presenti nel territorio in cui sono ubicati, sono considerati secondo detta circolare "un intralcio" all'operato degli enti gestori e per questo tenuti fuori. Questo si traduce di fatto in una sospensione del diritto-dovere di informazione che si va ad aggiungere alle tante violazioni già riscontrate in questi centri. Non potendo entrare diviene legittimo pensare che in essi si determinino condizioni di vita inaccettabili e ripetute violazioni dei diritti. Le poche fonti reperibili di notizie diventano i video registrati da cellulari, dagli immigrati trattenuti nei centri, le lettere che riescono a partire dall'interno, le telefonate e le testimonianze rese da chi esce o fugge, e quanto arriva non è certo dimostrazione di trattamento rispettoso dei diritti umani. Il prolungamento votato nei giorni scorsi dal parlamento, che consente di trattenere le persone non identificate nei Cie fino a 18 mesi, aumenta il disagio e la sofferenza in cui si ritrovano persone che non hanno commesso alcun reato. Gravi lacune si registrano poi nell'esercizio del diritto alla difesa. A tale scopo chi opera nell'informazione ritiene fondamentale avere modo di poter far conoscere alla pubblica opinione quanto in questi luoghi avviene, le ragioni dei continui tentativi di fuga e rivolta, dell'aumento dei casi di autolesionismo che spesso sfociano nel tentativo di suicidio. L'informazione deve poterne parlare, la società ha il diritto di sapere. Così come migranti e i cittadini stranieri hanno il diritto di essere informati ed assistiti dai legali, dalle associazioni e dai sindacati. Per questo il 25 luglio, parlamentari di numerose forze politiche, consiglieri regionali, giornalisti, sindacalisti, associazioni e attivisti della società civile saranno davanti ad alcuni CIE e CARA italiani per reclamare il diritto ad accendere i riflettori su queste strutture e sulle persone che vi sono trattenute.

Comitato promotore:

FNSI, ORDINE DEI GIORNALISTI, Art. 21, ASGI, PRIMO MARZO, OPEN SOCIETY FOUNDATION, EUROPEAN ALTERNATIVES e i Parlamentari Jean Leonard Touadi, Rosa Villecco Calipari, Savino Pezzotta, Livia Turco, Fabio Granata, Giuseppe Giulietti, Furio Colombo, Francesco Pardi.

Adesione fin qui ricevute:

ANSI, , ACLI, ARCI, CGIL MIGREUROPE, AMSI, COMAI, LIBERTA' E GIUSTIZIA, FCEI, , FORUM IMMIGRAZIONE PD NAZIONALE, CIR, TERRE DES HOMMES, Ass. Nazionale GIURISTI DEMOCRATICI, AVVENIRE, EUROPA, LIBERAL, LIBERAZIONE, L'UNITA', IL MANIFESTO, IL RIFORMISTA, LIBERACITTADINANZA, LOOKOUT.TV, LEFT, , MOVEON, POPOLO VIOLA, ANTIGONE LOMBARDIA, RIFONDAZIONE COMUNISTA, Gruppo al Consiglio Regionale del Lazio della Federazione della Sinistra, Gruppo al Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia di Rifondazione Comunista, Rete Immigrati Autorganizzati Milano.

Parlamentari ad oggi confermati che parteciperanno all'iniziativa:

Pezzotta (UDC), Touadi (PD), Villecco Calipari (PD), Turco (PD), Colombo (PD), Gozi (PD), Sarubbi (PD), Pardi (IDV), Zampa (PD), Monai (IDV), Strizzolo (PD), Rossomando (PD), Marcenaro (PD), Messina (IDV), Fiano (PD), Pes (PD), Di Stanislao (IDV), Formisano (UDC), Perduca (RADICALI), Orlando (IDV), Luongo (PD), Giambrone (IDV), Granata (FLI), Ginefra (PD).

Presso i centri dislocati in:

Roma, Bologna, Modena, Gradisca, Torino, Milano, Bari, Cagliari, Santa Maria Capua Vetere, Trapani, Catania, Lampedusa, Porto Empedocle.

Chiunque voglia partecipare o richiedere ulteriori informazioni può mettersi in contatto con:

Gabriella Guido - Rete PRIMO MARZO - ggabrielle65@yahoo.it - 329.8113338

Renzo Santelli - FNSI - renzo.santelli@fnsi.it - 335.5325534

Roma, 20 luglio 2011

COMUNICATO STAMPA

DIRITTI

La FCEI aderisce all'iniziativa "LasciateCIEntrare"

Lunedì 25 manifestazioni davanti ai CIE e ai CARA per il diritto di accesso nei centri

Di Lecce: urgente l'istituzione di un organismo indipendente di controllo e ispezione

Roma, 21 luglio 2011 (NEV-CS31) - La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) è tra i numerosi enti che aderiscono all'iniziativa "LasciateCIEntrare" che porterà, lunedì 25 luglio, parlamentari di numerose forze politiche, consiglieri regionali, giornalisti, e rappresentanti dell'associazionismo a manifestare davanti ad alcuni Centri di identificazione ed espulsione (CIE) e Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA). Lo scopo è denunciare le condizioni in cui vivono le persone trattenute nei centri e protestare contro il fatto che i CIE e i CARA siano "luoghi interdetti alla società civile e in cui solo alcune organizzazioni umanitarie arbitrariamente scelte riescono ad entrare", come recita un comunicato stampa diffuso dagli organizzatori. Secondo la circolare del Ministero dell'Interno, emanata il 1 aprile 2011, giornalisti, avvocati, sindacalisti, collaboratori di parlamentari, esponenti dell'associazionismo, ma anche pastori e religiosi, sono considerati "un intralcio" all'operato degli enti gestori e perciò vengono tenuti fuori dai CIE e dai CARA. "Questo toglie la possibilità di una corretta informazione e di un controllo esterno su quanto avviene nei centri, dove, sia in base a rapporti internazionali sia dalle testimonianze di persone che ne sono uscite, sappiamo vengono violati fondamentali diritti umani - precisa **Franca Di Lecce**, direttore del Servizio rifugiati e migranti della FCEI -. I CIE e i CARA sono di fatto dei luoghi di reclusione in cui vengono detenute persone che non hanno commesso alcun reato e a cui vengono garantite meno tutele di chi sconta una pena in carcere".

Più in generale sull'iniziativa di lunedì - che ha tra i promotori la Federazione nazionale stampa (FNSI), l'Ordine dei giornalisti, Articolo 21 -, **Di Lecce** ha dichiarato: "Ci auguriamo che questa mobilitazione possa costituire un momento importante di sensibilizzazione per ripensare le attuali politiche migratorie, italiane ed europee. Come chiese sentiamo l'urgenza di riaffermare un punto di riferimento forte, che è quello della dignità della persona che deve essere rispettata indipendentemente dal luogo dove è nata o da quello in cui si trova. Auspichiamo anche - ha proseguito Di Lecce - l'istituzione di un organismo nazionale indipendente di controllo e ispezione che abbia il mandato di compiere visite regolari e senza preavviso nei CIE e nei CARA, così come previsto dagli standard internazionali.

25 luglio LasciateCIEntrare: primi commenti a caldo*

IMMIGRAZIONE: ASSOSTAMPA PUGLIA CHIEDE ACCESSO A CIE E CARA

Per "rivendicare il diritto dovere dei giornalisti di raccontare alla gente cosa c'è e cosa avviene all'interno delle strutture per migranti, i giornalisti pugliesi hanno manifestato davanti al Centro identificazione e espulsione (Cie) di **Bari**, chiedendo "il ritiro della circolare dell'1 aprile scorso con cui il ministro dell'Interno vieta ai giornalisti l'ingresso nei Cie e Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo). L'iniziativa, promossa da Assostampa Puglia, rientra nell'ambito della Giornata di mobilitazione nazionale indetta per oggi dalla Fnsi e dall'Ordine nazionale dei giornalisti, e che si svolge in contemporanea con Torino, Milano, Modena, Roma e Trapani.

Per il presidente di Assostampa Puglia, Raffaele Lorusso, "impedire qualcosa significa alimentare sospetti. All'interno dei centri per i migranti - ha spiegato - i giornalisti vanno a fare il loro lavoro: vanno a raccontare e non a creare disordini". Il viceprefetto di Bari, Mario Volpe, si è soffermato brevemente con i giornalisti all'esterno del Cie ma ha ribadito che non sarà possibile autorizzare il loro ingresso nelle strutture per migranti. Nel corso del presidio sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, il quale ha portato la propria solidarietà all'iniziativa dell'Assostampa. (ANSA)

IMMIGRAZIONE: VENDOLA, IN CIE POSSIBILI VIOLAZIONI DIRITTI

"Quando viene interdetto l'esercizio dei diritti di cronaca e, in prospettiva, anche l'esercizio del diritto di critica, vuol dire che siamo in presenza di luoghi opachi, in cui si rischia di vedere sospesi diritti costituzionali, di luoghi in cui è possibile che avvengano violazioni di diritti umani". Lo ha sottolineato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, intervenendo al presidio organizzato dai giornalisti pugliesi davanti al Cie di **Bari**, nell'ambito della Giornata di mobilitazione nazionale indetta da Fnsi e Ordine nazionale dei giornalisti, per chiedere il ritiro della circolare del primo aprile scorso con cui il ministro dell'Interno vieta ai giornalisti l'ingresso nei centri per migranti. Per Vendola, "questo blocco è inaccettabile, è nello stile di chi gestisce la vicenda immigrazione in termini esclusivi di disordine pubblico, di chi fa fatica a immaginare che la sicurezza la si costruisce con le pratiche di inclusione e accoglienza e non con le logiche di repressione e marginalizzazione di esseri umani che vengono spogliati dei diritti". "I Cie - ha aggiunto - sono diventati luoghi ancora più tenebrosi perché si sono alzati i tempi di permanenza a 18 mesi. E i Cie come addirittura i Cara e gli altri luoghi che ospitano migranti, sono luoghi blindati, galere inaccessibili". "Per noi - ha concluso - questo non è possibile perché tutta la realtà di uno straniero che può essere un profugo, un fuggiasco, portatore di storie drammatiche, viene invece ammutolita da questa dimensione di un potere che non sa distinguere, non sa ascoltare, non sa cogliere. È davvero inaccettabile". (ANSA)

IMMIGRATI: GINEFRA (PD) E ZAZZERA (IDV), CIE BARI ANDREBBE CHIUSO

"Il Cie di **Bari** andrebbe chiuso anche per motivi di sicurezza e questa decisione dovrebbe essere assunta, senza ulteriori esitazioni, sia nell'interesse degli ospiti immigrati che del personale civile e militare in esso operante".

Così Dario Ginefra e Pierfelice Zazzera, deputati rispettivamente del Partito democratico e di Italia dei Valori, al termine del sopralluogo avvenuto questa mattina nella struttura del capoluogo pugliese nell'ambito della giornata di mobilitazione indetta dalla Fnsi (Federazione nazionale della stampa) e da alcune tra le più autorevoli associazioni nazionali, dal titolo 'Lasciateci entrare'.

"I lavori di ripristino del sistema di videosorveglianza - aggiungono - non sono stati ancora eseguiti così come quelli di ristrutturazione dei due moduli chiusi da un anno e di tutte le attrezzature igienico sanitarie presenti nel centro che allo stato attuale appaiono non idonee".

"In questo quadro di barbarie legislativa voluta da Maroni e che ha portato a 18 mesi il termine massimo di permanenza in condizione di detenzione amministrativa, (la custodia cautelare per i reati più gravi non supera generalmente i 12 mesi ndr) - aggiungono Ginefra e Zazzera - ci auguriamo che le autorità politiche e morali di questo Paese sappiano schierarsi con noi per dire un fermo no a questi 'nuovi campi di concentramento' che peraltro, come dimostrato, non servono neanche a dissuadere i viaggi della speranza che risultano essere in costante aumento. Si liberalizzi l'accesso alla stampa per dar conto di quelle che sono le condizioni di vita di questi nostri sfortunati fratelli". (ADNKRONOS)

IMMIGRAZIONE: CIE MILANO, PRESIDIO GIORNALISTI E POLITICI

Politici, giornalisti, sindacalisti, militanti di associazioni per i diritti degli stranieri o attive in campo sociale hanno preso parte questa mattina a una manifestazione davanti al Cie, Centro di identificazione ed espulsione, di via Corelli a **Milano** nell'ambito di analoghe iniziative in tutta Italia.

La protesta, intitolata 'LasciateCIEentrare', è stata organizzata per dire no al divieto, stabilito in una circolare del ministero dell'Interno dell'aprile scorso, con cui si nega ai cronisti la possibilità di accedere a questi centri. Erano presenti fra gli altri l'europarlamentare Savino Pezzotta, il parlamentare Jean Leonard Touadi, l'assessore milanese Pierfrancesco Majorino, il presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti (Alg) Giovanni Negri (la Fnsi ha co-promosso l'iniziativa), il consigliere lombardo Enrico Marcora. Pezzotta e Touadi hanno poi potuto entrare nel centro.

"I cittadini devono essere informati - ha sottolineato Negri -. Sono d'accordo con Touadi che ha ricordato che esiste una normativa europea che vieta la creazione di queste strutture.

Anche la nostra Costituzione viene nei fatti violata". (ANSA)

IMMIGRAZIONE: CENTRI SOCIALI MANIFESTANO DAVANTI A CIE TORINO

Un gruppo di giovani dei Centri sociali torinesi sta manifestando davanti al Cie di **Torino**, dove è in corso la visita di un gruppo di parlamentari del Pd.

Tra i parlamentari ci sono Pietro Marcenaro, presidente della Commissione straordinaria per i diritti umani, e Anna Rossomando, componente della Commissione giustizia.

La visita è stata organizzata in adesione alla giornata di mobilitazione nazionale indetta dal Pd insieme alla Fnsi e all'Ordine dei giornalisti per chiedere il ritiro della circolare ministeriale che vieta alla stampa di visitare i centri.

I manifestanti percuotono con chiavi inglesi e martelli i pali metallici dei lampioni dell'illuminazione stradale e dei cartelloni pubblicitari, provocando un suono assordante. (ANSA)

IMMIGRAZIONE: PRES.COMMISSIONE SENATO,CIE PEGGIO DEL CARCERE

"I Cie sono peggio del carcere": lo ha affermato il presidente della Commissione Speciale Diritti Umani del Senato, Pietro Marcenaro, dopo la visita compiuta questa mattina alla testa di una delegazione di parlamentari torinesi del Pd al Cie di **Torino**.

'Questi centri - ha affermato Marcenaro incontrando i giornalisti - sono peggio del carcere, perché il carcere si occupa delle persone, o almeno in linea di principio è tenuto a farlo. Nei Cie invece il tempo è vuoto, se chiedi agli ospiti che cosa fanno, la risposta è niente. Le carceri sono sovraffollate e hanno molti problemi, ma al loro interno esistono spazi di privacy e i detenuti sono tenuti occupati".

Marcenaro ha spiegato che "all'interno dei Cie i diritti non sono negati, ma c'è una mancanza di cura per cui alla fine risultano svuotati". Anche perché "per farli valere gli ospiti dovrebbero conoscere la legge e sapere cosa fare".

Per il senatore, "utilizzare i Centri di identificazione per rinchiodare persone che non hanno commesso crimini è immorale e inefficace". E prolungarne la permanenza diminuisce ulteriormente l'efficacia nell'identificazione degli stranieri.

Lo dimostrano i dati sul Cie di Torino, dove "quando la permanenza massima era di 60 giorni - ha riferito Marcenaro - l'esito delle pratiche di espulsione era positivo in più del 90% dei casi; ora che è di 180 giorni, le espulsioni effettive sono meno del 50%". Peggio ancora e "totalmente assurdo" è per il presidente della Commissione Diritti Umani il prolungamento a 18 mesi che sta per entrare in vigore. (ANSA)

IMMIGRATI: RADICALI NEI CIE TRAPANI CONTRO DIVIETO INGRESSO GIORNALISTI

Una delegazione del Partito Radicale capeggiata dal senatore Marco Perduca visiterà i Cie di Chinisia, Milo e Serraino Vulpitta nella provincia di **Trapani** nel quadro dell'iniziativa 'LasciateCIEentrare'. L'iniziativa - si legge in una nota - organizzata dall'Fnsi e coordinata dal deputato Jean-Leonard Touadi, ha lo scopo di chiedere al Governo l'eliminazione del divieto di ingresso nei centri per immigrati della stampa e del decreto che prolunga la 'detenzione' delle persone nei Centri fino a 18 mesi.

Ad accompagnare il senatore saranno Donatella Corleo e Tania Gallina, della sezione siciliana, mentre a raggiungere la delegazione al Cie di Serraino Vulpitta, sarà l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. (ADNKRONOS)

“LasciateCIEntrare”, contro Maroni i deputati varcano le soglie dei Cie

Da Gradisca D'Isonzo a Trapani, passando per Torino, Milano, Bologna, Roma, Bari, Crotona in contemporanea molti parlamentari delle opposizioni hanno ieri varcato le soglie dei centri di identificazione ed espulsione, sono entrati oltre le sbarre per riprendere l'invito lanciato loro dai giornalisti "LasciateCIEntrare". Dal 1 aprile scorso infatti, il ministro dell'interno Maroni ha disposto, mediante una circolare interna, che per gli stessi deputati e senatori è stato difficile reperire, che ad entrare in tutti i luoghi di accoglienza e spesso di segregazione di migranti e profughi, potevano essere soltanto gli operatori di alcune organizzazioni umanitarie internazionali con cui erano già in vigore rapporti. Gli altri, i collaboratori dei parlamentari, gli operatori dei mezzi di informazione, gli esponenti di associazioni antirazziste, di forze politiche e di sindacati, devono restare fuori. La ragione accampata "l'emergenza africa del nord", una affluenza di persone che rende ogni soggetto esterno un "intralcio" al lavoro e alle attività dei gestori dei centri. Pochi giorni dopo dallo stesso ministero, veniva emanato un decreto, convertito in legge alla camera e non ancora al senato in base al quale, recependo gli elementi peggiori della "direttiva rimpatri" del 2008, dell'U.E., si possono prolungare fino a 18 mesi i tempi di trattenimento. I giornalisti non hanno accettato la logica del sentirsi "intralcio" trattandosi di una limitazione assurda dei diritti sanciti con l'articolo 21 della costituzione e hanno manifestato fuori dai centri mentre le delegazioni di parlamentari compivano il proprio mandato ispettivo. Al di là delle differenze peculiari di ogni singolo centro, comune è stata la valutazione emersa e fortemente negativa dell'intero sistema di detenzione amministrativa e di espulsione. Con approcci diversi però, derivanti da sensibilità e maturazioni forse ancora in divenire, se per Rosa Villecco Calipari, il cie di Ponte Galeria, come gli altri è un lager, se Furio Colombo è rimasto fortemente turbato da storie personali che dimostravano nella loro concretezza la dissoluzione stessa dei concetti basilari per definire democratico uno stato, per altri come Di Giovan Paolo bisognerebbe tendere a tornare ad un tempo massimo di trattenimento di 30 giorni. Ma il dato positivo con questa giornata è da registrarsi nel fatto che si è interrotta la logica del muro, tutt'ora ad occuparsi dei centri, degli uomini e delle donne che vi sono rinchiusi e che sovente patiscono vergognose e documentate angherie, ci sono in Italia poche persone: operatori dell'informazione per lo più indipendente, antirazzisti che spesso hanno anche pagato in termini di denunce e repressione l'interesse mostrato nei confronti dei luoghi oscuri. Da oggi sarà difficile per molti dire io non c'ero o non sapevo; se ad entrare sono stati quasi soltanto i parlamentari, fuori dai centri c'erano pezzi di società civile organizzata che hanno incrociato, seppur da lontano, il proprio sguardo con quello dei reclusi. Ci sono stati momenti di tensione e di forte impatto emotivo, i numeri si sono trasformati in volti, in storie personali fatte di percorsi migratori e di inclusioni fallite che hanno incontrato come uniche risposte lo sfruttamento e la reclusione. A Trapani, in contrada Milo, i parlamentari sono entrati nel centro nuovo di zecca, alte sbarre gialle che ingabbiano ad oggi circa 150 persone ma da cui già alcuni sono riusciti a fuggire, a Gradisca, le autorità prefettizie all'inizio non volevano permettere l'accesso, a Modena, insieme ad una parlamentare è riuscita ad entrare Cecile Kyenge Kashetu, portavoce della Rete Primo Marzo, che è uscita indignata da quello che è ritenuto il miglior cie d'Italia dicendo: «Ma a cosa serve? Perché le persone vi debbono stare rinchiusi?». Attimi di tensione a Torino dove esponenti dei movimenti hanno contestato i parlamentari del Pd che sembravano accorgersi con eccessivo ritardo dell'oscenità del centro di Via Brunelleschi. La richiesta di trasparenza si è trasformata in molte dichiarazioni in esplicita volontà di procedere alla chiusura dei centri, è accaduto a Bari e a Milano, comunque sembra potersi avviare una complicata fase di riflessione che forse ha visto il suo elemento paradigmatico a Roma. A Ponte Galeria, erano numerosi i parlamentari presenti e molti i giornalisti, gli attivisti e i dirigenti

di associazioni, forze politiche e sindacali. Alla vista dei parlamentari un gruppo dei reclusi è immediatamente salito sui tetti della struttura per far sentire le proprie richieste di libertà e di diritti. Striscioni preparati alla bene e meglio, slogan, il tutto mentre si svolgeva una lunga ispezione. I parlamentari ne sono usciti turbati, la stessa Livia Turco, il cui nome è associato alla creazione stessa dei primi centri, ha espresso parole molto dure nei confronti di ciò che ha avuto modo di vedere. Una critica serrata all'intero sistema di detenzione, modalità di trattenimento e di espulsione, tempi e strutture, una denuncia necessaria ma forse insufficiente perché si arena verso la riproposizione di modelli legati ad una legge pensata e attuata 13 anni fa. Ma le questioni più spinose connesse all'immigrazione sembrano poter tornare nell'agenda politica, mercoledì 27 luglio due parlamentari del Pd presenteranno un disegno di legge di un solo articolo per l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina, in settembre si discuterà pubblicamente di legge sulla cittadinanza e di diritto di voto, segnali insomma da cogliere anche in vista di una mobilitazione mondiale per il 18 dicembre prossimo. Vanno aperti insomma gli spazi per ridiscutere daccapo il sistema di inclusione sociale, le priorità verso cui far convergere le scarse risorse economiche (repressione o accoglienza?), ponendo sul terreno pubblico di una società forse più matura di quanto si creda le dinamiche di cambiamento che intercorrono. Da ultimo, ma non per importanza, la giornata si è rivelata importante anche per il ruolo svolto dai mezzi di informazione: l'adesione alla campagna e l'impegno mostrato dalla Fnsi e dall'Ordine dei giornalisti, possono tradursi in un elemento non episodico, possono costituire un invito agli operatori della comunicazione ad impegnare le loro telecamere e le loro tastiere verso questi luoghi di sottrazione del diritto. Lo stesso ricorso presentato dallo studio legale Lana, avverso il divieto di far entrare in alcuni centri due giornalisti, può divenire ennesimo strumento di pressione. Aprire un varco nelle mura dei cie, in luoghi dove "il tempo è eterno" come ha affermato un recluso, per cercare di fare passi avanti in uno stato di diritto. Uno stato di diritto che per il Prc non può contemplare l'esistenza stessa dei Cie.

NEV - NOTIZIE EVANGELICHE
protestantesimo - ecumenismo - religioni

27 luglio 2011

settimanale - anno XXXII - numero 29/30

LasciateCIEentrare. Adesione della FCEI alla mobilitazione nazionale

Roma (NEV), 27 luglio 2011 – La Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) ha aderito all'iniziativa "LasciateCIEentrare" che ha avuto luogo il 25 luglio scorso sotto forma di sit-in davanti ai Centri di identificazione ed espulsione (CIE) e Centri d'accoglienza per richiedenti asilo (CARA) di molte città d'Italia.

Questa mobilitazione è stata promossa, tra gli altri, dalla Federazione nazionale stampa italiana (FNSI), da Articolo 21 e da numerosi esponenti di forze politiche al fine di reclamare il diritto di accedere in queste strutture e di informare l'opinione pubblica di ciò che accade all'interno.

Infatti, in seguito alla circolare n. 1305 del 1 aprile scorso emanata dal Ministro dell'Interno Roberto Maroni, come misura cautelativa per fronteggiare l'emergenza in Nordafrica, solo alcune organizzazioni hanno il permesso di accedere nei centri, mentre per giornalisti e collaboratori parlamentari essi sono del tutto inaccessibili.

I centri diventano, così, delle zone d'ombra di cui i cittadini non hanno alcuna consapevolezza e diventano per gli stranieri che vi risiedono non dei luoghi di assistenza ma luoghi di detenzione amministrativa.

Per Franca Di Lecce, direttore del Servizio rifugiati e migranti (SRM) della FCEI, "i centri sono luoghi di detenzione arbitraria e di sospensione del diritto, dove vengono interrotti percorsi di vita e violata la dignità umana di persone che spesso non sanno neppure perché vi sono state rinchiusi. Nei centri è persino vietato leggere, perché i libri costituiscono una minaccia alla sicurezza, è quasi impossibile parlare con un avvocato e quindi esercitare il diritto alla difesa, nei centri nessuno sa quello che accadrà. Il futuro è un tempo bandito, il presente è un tempo di drammatica sospensione".

Proprio l'estrema difficoltà rilevata nel ricevere assistenza legale è stata al centro del dibattito dell'iniziativa del 25 luglio, ed è per questo che si è pensato di istituire una squadra di avvocati che siano disposti a difendere gratuitamente le persone costrette nei centri.

Inoltre un altro importante obiettivo dell'iniziativa, è quello di dare il via ad una attività di costante monitoraggio del territorio attraverso le reti locali che coinvolgano tutta la società civile. (mil)

Presidio davanti al Senato 2 agosto 2011 h. 17.30

Comunicato Stampa

Dopo la mobilitazione nazionale del 25 luglio contro la circolare n.1305 che impedisce l'accesso alla stampa nei CIE e ai CARA in Italia, "**LasciateCIEntrare**" parteciperà assieme alla CGIL, a tutte le realtà e associazioni del mondo laico e cattolico, ai giornalisti e ai parlamentari e alle forze politiche, al **PRESIDIO** di fronte al **SENATO** che si terrà **MARTEDI' 2 AGOSTO** dalle ore 17.30 mentre sarà in discussione al Senato il Decreto Maroni sui rimpatri. Il decreto prevede fra l'altro l'estensione del termine di trattenimento nei CIE fino a 18 mesi. A seguito della mobilitazione del 25 luglio scorso, i parlamentari Giambrone, Messina, Pardi e Vita hanno presentato interrogazioni al Ministro dell'Interno, mentre l'On Sarubbi si è recato sabato 30 luglio per una visita "di emergenza" al CIE di Ponte Galeria a Roma a seguito delle notizie pervenute di una fuga di quattro clandestini e di una rivolta interna con il bilancio di feriti tra i reclusi e le forze dell'ordine.

LasciateCIEntrare ha dimostrato che una rete può fare molto, può FAR SAPERE e DENUNCIARE cosa accade, e suo compito ora è fare pressione sugli organi competenti e sulle istituzioni per eliminare e modificare leggi ingiuste, inique e incostituzionali.

E' per questo che si sta preparando un tavolo di lavoro per le iniziative future. Nel frattempo si cercherà di monitorare sia la situazione nei centri sia quanto avviene in Parlamento.

L'approvazione di una legge del genere aggraverebbe a dismisura le già disumane condizioni dei cittadini stranieri ed immigrati presenti in questi centri. Le ispezioni hanno rilevato carenze assistenziali di tutti i generi, le tensioni all'interno sono altissime e notizie di nuovi episodi di autolesionismo, così come di pestaggi, sono quotidiane. La società civile e le forze politiche non possono permettere una cosa del genere. I diritti degli altri sono i nostri diritti.

**Il comitato di
LasciateCIEntrare**

Roma, 1 agosto 2011

COSA ACCADE NEI CENTRI PER MIGRANTI

Stefano Galieni
Liberazione – 15 giugno 2011

Le due prigionie, reportage dal "Cie" di S. Gervasio*

Si vedono solo piedi scalzi e stivali d'ordinanza e poi sbarre, sbarre e tende. Ma bisogna sdraiarsi a terra, rubare un'immagine di ciò che si scorge da sotto i cancelli o fra i bordi sfrangiati di un telone. Giornalisti e telecamere non possono entrare, sono un intralcio, una presenza minacciosa e inaccettabile, lo stesso vale per qualsiasi occhio estraneo, sia quello di un collaboratore di parlamentare, di esponenti istituzionali regionali o provinciali, è sottoposta al vaglio della prefettura anche la scelta di un legale di fiducia. Non eravamo in un carcere di massima sicurezza, neanche a Guantanamo o ad Abu Ghraib, in nessuna delle strutture detentive dei sistemi totalitari che giustamente si additano come esempi da esecrare alla pubblica opinione. Eravamo a Palazzo S. Gervasio, paesino a pochi chilometri da Potenza, davanti ad un alto muro di cinta costruito in pochi giorni, tanto è bastato per trasformare un centro di accoglienza e identificazione per i profughi dalle rivolte del Mediterraneo in un Centro di Identificazione ed Espulsione "temporaneo", una nuova denominazione partorita per dare un nome all'ennesimo luogo di privazione di libertà personale. Una storia lunga anni. In passato l'area in cui sorge il Cie era utilizzata per accogliere i migranti sfruttati nell'agricoltura. Condizioni igienico sanitarie precarie, piani di accoglienza mai approvati, finanziamenti che mai hanno seguito il percorso previsto. Comunque un posto in cui fermarsi e dormire, un posto in cui fra tanta indifferenza, fra tanto sfruttamento, serpeggiavano anche pratiche di accoglienza. Lo scorso anno il progetto si interrompe e la struttura viene evacuata, poi tutto muta in pochi giorni. L'arrivo dei primi profughi determina la realizzazione di una delle tante tendopoli affidate alla Protezione Civile, le responsabilità nella gestione passano di mano in mano, intanto chi ci riesce fugge dal centro, chi ha pazienza e fortuna ottiene il permesso di protezione temporanea e se ne va in cerca di futuro. In 57 restano, per ragioni diverse si tratta di cittadini tunisini che rischiano il rimpatrio. Attorno a quelle persone, a quelle tende in piena campagna, dove il clima passa dal caldo torrido alla pioggia scrosciante, si costruisce un Cie. Teoricamente la struttura dovrebbe restare operativa fino al 31 dicembre, in base alla "emergenza nordafricana", ma le voci circolano. Sembra che entro luglio i tunisini saranno rimpatriati ma che nel frattempo arriveranno container per rendere il centro più "sicuro". Sono già stati spesi 2 milioni di euro per i lavori svolti e per affidare la gestione del centro ad una cooperativa che si è resa immediatamente disponibile, la stessa che gestisce il Cie e il Cara di Trapani, altri soldi serviranno se il centro diventerà stabile. Alla popolazione della zona viene fatto credere che si creeranno posti di lavoro direttamente e con l'indotto derivante dalla presenza stabile di agenti di polizia, si induce a pensare che con il centro non ci sarà più la dispersione dei "clandestini" nei casali circostanti. Due figure "il clandestino" e "il bracciante al nero" che spesso corrispondono alla stessa persona, ma che sembra attengano a categorie di pensiero agli antipodi.

La storia di Palazzo S. Gervasio sembra destinata come tante a restare invisibile ma accade l'impensato. Alcuni reclusi girano con i cellulari video in cui si testimoniano gli abusi subiti, grazie ai cellulari, le immagini escono e si incrociano con il lavoro che sta prendendo piede e che vede collaborare, nel rispetto delle rispettive autonomie, operatori dell'informazione e l'ordine che li rappresenta, parlamentari dell'opposizione, associazionismo presente sul territorio. Sullo sfondo una assurda e illegittima circolare del ministro Maroni, emanata, per ironia della sorte il 1 aprile, in cui si elencano le organizzazioni ammesse a entrare i luoghi di accoglienza e identificazione per migranti. Da questo elenco sono esclusi tanto i collaboratori dei parlamentari, quanto i membri di

associazioni non comprese nell'elenco ministeriale, quanto gli operatori dell'informazione. Un appello firmato da numerosi giornalisti si diffonde per chiedere il ritiro della circolare e la trasparenza nei centri, alcuni parlamentari elaborano interrogazioni parlamentari, l'Ordine dei Giornalisti e la Fnsi si dichiarano non disponibili a subire in silenzio l'ennesimo abuso. In tutta fretta si forma una delegazione parlamentare che parte alla volta del centro. Ne fanno parte Rosa Villocco Calipari, Jean Leonard Touadi e Beppe Giulietti, con loro anche alcuni giornalisti. Davanti al centro, insieme ad attivisti antirazzisti esponenti locali del Prc e del Pd, legali, giornalisti di varie testate, troviamo l'ennesima conferma. Entrano soltanto i parlamentari nonostante le rimostranze. Dopo un ora escono. Rosa Calipari appare visibilmente provata. Poche ma efficaci parole accolte da applausi: «I ragazzi reclusi reclamano libertà. Il Cie è inumano, va chiuso. È l'unica soluzione possibile». Per la parlamentare quel luogo è invivibile sia per i reclusi che per gli agenti di polizia addetti alla sorveglianza, compiti ingrati. Gli stessi agenti fanno cenni di assenso. Touadi, pone l'accento su due questioni altrettanto inaccettabili: il mancato recepimento della "direttiva europea sui rimpatri" che rende illegali i trattenimenti adottati come consuetudine e non come estrema ratio, e il fatto che a scegliere i legali di ufficio che possono avere accesso al centro è il prefetto. Se qualche ragazzo prova a nominare legali di fiducia si ritrova la sua richiesta bloccata dal mercato delle difese d'ufficio. Da un mese e nonostante diretta ed esplicita richiesta, i legali di cui i ragazzi si fidano sono considerati indesiderabili, come i giornalisti, come chiunque altro si provi a gettare lo sguardo in questo lembo sperduto di campagna lucana. Per Giulietti, presente anche in veste di Presidente dell'ass. Art 21, nel Cie si viola la Costituzione in maniera arbitraria, impedendo il diritto all'informazione. I tre parlamentari, insieme agli attivisti presenti, considerano quello di ieri solo il primo di una serie di appuntamenti e di battaglie contro i Cie. Ce ne andiamo scoraggiati dall'ennesima dimostrazione di abuso di potere, ma non basta. A 10 km dal centro, gli operatori dell'Osservatorio Migranti, ci mostrano un'altra forma di reclusione, meno appariscente ma altrettanto violenta. Si percorrono strade sterrate e si giunge a casupole diroccate da cui sbucano giovani africani. Lavorano in campi distanti chilometri dal buco in cui vivono, l'acqua da bere e con cui lavarsi è contenuta in taniche, di luce e servizi neanche si parla. Pochi euro al giorno e il bisogno di tenersi il lavoro, i tuguri sono sparsi in un'area vasta decine di chilometri, sembra di essere precipitati in un altro Paese, dove le regole di vita sono più cattive e improntate all'isolamento. Due gabbie diverse, due soluzioni negative ad un unico problema, la predisposizione di un piano di accoglienza condiviso, che garantisca lavoro legale e dignitoso e condizioni di vita decenti, degno di un paese che ha accolto ghanesi, burkinabè e tunisini come persone da proteggere e non da rinchiudere in recinti nascosti o dispersi nella campagna arsa dal sole e battuta dalle intemperie. Dilapidando meno risorse, facendo meno proclami e elaborando proposte, le due gabbie potrebbero non esistere.

Ex-aeroporto Kinisia, Trapani: pestaggi, affari e censura nell'inferno della tendopoli del Cie
Il consorzio Connecting People gestisce 3 Cie, un Cara e "strutture private sociali"*

«A Trapani non ci fanno mancare niente per quanto riguarda gli immigrati. Abbiamo 3 Cie di cui uno diviene operativo oggi, un Cara, un paio di centri di accoglienza e in più strutture ufficialmente del privato sociale. Peccato che a gestirle tutte, ma tutte sia un unico consorzio, la Connecting People». Valeria, dell'Onlus Caribou, commenta amaramente la situazione mentre un vento bollente e il sole a picco ardono nel pomeriggio siciliano. Kinisia, area isolata dell'ex aeroporto militare, ci si arriva imboccando una strada sterrata, sullo sfondo, tende azzurre da campo profughi, filo spinato e container colorati, come mattoncini lego, a sbarrare la vista. E poi automezzi dei vigili del fuoco e della polizia, sbarre all'ingresso e una grande tenda a lato con i colori del deserto. Nella tendopoli c'erano lunedì 48 persone. La settimana precedente in molti avevano provato, qualcuno con successo a fuggire. I riacciuffati raccontano di pestaggi indiscriminati, mostrano lividi. «Loro affermano di essere stati picchiati, la polizia nega, ma anche se non ci fossero state le botte quello che ho visto è inimmaginabile – racconta Jean Leonard Touadi – deputato, l'unico di una delegazione a cui è stato consentito l'accesso al centro in base alle disposizioni di Maroni per nascondere lo scempio che si fa del diritto. Touadi esce parla con i giornalisti con indignazione: «Un pastore non terrebbe le proprie pecore in quelle condizioni – racconta – Quello è un inferno vero e proprio. Ho visto un uomo adulto, con le tracce recenti di un intervento chirurgico, sdraiato sul materasso sotto la tenda. Non riesce a muoversi, non può stare lì. Ho visto 4 marocchini transessuali esposti al rischio di violenze e ho visto richiedenti asilo, persone per cui la legalità nazionale e internazionale viene negata più volte. Non debbono esistere questi posti».

Fuori dal centro, attivisti di Caribou, di Rifondazione, della Cgil e giornalisti. Edwig lavora per una emittente olandese, segue il caso di una connazionale legalmente sposata con un ragazzo tunisino. La ragazza W. È quasi al termine di una gravidanza, suo marito è stato trattenuto illegalmente perché giudice di pace, prefettura e questura trovavano la situazione troppo complessa per risolverla. Il marito ha cercato di percorrere le vie legali, era preoccupato per lo stato di salute di sua moglie e alla fine ha deciso di fuggire. Di questo illegittimo sequestro di persona forse dovrà rispondere il governo italiano, ancora una volta in sede U.E. La vicaria del prefetto di Trapani e il responsabile dell'ufficio immigrazione sono visibilmente imbarazzati, non possono difendere l'indifendibile e parlano anche del disagio sofferto dagli operatori di polizia. Sono fiduciosi, oggi dovrebbe aprire il nuovo Cie, 206 posti, che sostituirà la tendopoli. Ma anche la storia di questo grande e inquietante bunker che si intravede dall'autostrada offre di che pensare. È stato progettato 9 anni fa, in contrada Milo come "Villaggio dell'accoglienza". Ideato dal potente senatore D'Alì, pare sia costato almeno 10 milioni di euro salvo poi scoprire che non era a norma con gli impianti fognari. Ora miracolosamente il centro apre, sarà un carcere di massima sicurezza ultramoderno dove si potrà restare per 18 mesi senza aver commesso nulla. E solo i parlamentari disposti a monitorarne le condizioni vi potranno accedere. I giornalisti sono un intralcio, lunedì ad un reporter che scattava foto al Cie di Kinisia è stato imposto di cancellarle ed è stato identificato. Le intercettazioni di cui tanto si parla, raccontano di cose che non si debbono sapere, quelle immagini di cose che non si debbono vedere e i colpevoli, per chi governa, sono coloro che informano.

La tendopoli di Kinisia chiude, ma è solo in parte una buona notizia*

Hanno mantenuto la promessa, e questa solo in parte è una buona notizia.

La tendopoli di Kinisia, nei pressi dell'ex aeroporto di Trapani, è stata chiusa. Un forno inaccettabile in cui una cinquantina di persone erano costrette da troppo tempo, nei giorni scorsi la temperatura in quel deserto brullo ha toccato i 40° e il rischio per la salute delle persone diveniva sempre più pesante.

Ma contemporaneamente ha aperto il nuovo Cie, in Contrada Milo, una gabbia di ferro e cemento per 206 persone costata milioni di euro, dove i 50 cittadini tunisini, pare insieme a 4 richiedenti asilo, sono stati rinchiusi. Nessuno è ancora riuscito a visitare questa orrenda realizzazione che sorge nei pressi dell'autostrada che collega Trapani a Palermo, ma anche da fuori è facile farsene una idea. Un cubo enorme color ruggine di cemento, circondato da due file di sbarre di un colore giallo acceso, almeno 5 metri con la punta ricurva verso l'interno.

Fra il cubo e le sbarre centinaia di metri, il passo carrabile, guardato a vista, da cui entreranno e usciranno le persone, dista quasi un chilometro dall'ingresso della palazzina, un ingresso situato in un'area isolata e impenetrabile come e più di un carcere di massima sicurezza.

Si rincorrono le voci rispetto ai costi di realizzazione della galera etnica: c'è chi parla di 6 chi di 10 milioni di euro a cui bisogna però aggiungere le spese di sorveglianza, di manutenzione, di gestione ordinaria. L'appalto è stato vinto, "casualmente" dalla cooperativa "Insieme di Castelvetro" che da tanti anni ha il controllo sistematico su tutti i sistemi di accoglienza e di reclusione per migranti a Trapani e non solo, la cooperativa è parte del consorzio "Connecting people" che dal nord a sud si sta imponendo come collettore nella gestione dei centri.

Un sistema da analizzare meglio, frutto di sistematica efficienza e alte capacità concorrenziali o altro? Basti pensare che l'avviso di gara di appalto per il nuovo Cie è stato inviato a 8 possibili enti gestori, solo 1 si è presentato e ha vinto. Ora dovranno affrontare una sfida, quella di non avere gravi incidenti in una struttura che dati i tempi di reclusione - fra domani e dopodomani diventerà legge il decreto Maroni - potrebbero durare fino a 18 mesi. 18 mesi in gabbia, col tempo sospeso e senza una speranza sono un tempo infinito, se già quando erano 60 giorni gli atti di autolesionismo, le rivolte, i tentativi di fuga, quelli, a volte riusciti di suicidio, erano superiori in percentuale a quanto avviene nei penitenziari, cosa potrebbe accadere ora a persone che non hanno più nulla da perdere in gabbie da cui sarà pressoché impossibile sia fuggire che far sentire all'esterno la propria voce? Il 25 luglio sarà una giornata di mobilitazione attorno alla questione Cie, parlamentari e giornalisti ma anche pezzi di società civile, democratica e antirazzista si porranno davanti a quelle mura, per quanto distanti e inattaccabili. Mura che in un paese civile non dovranno più esistere.

*Fonte: Liberazione (www.liberazione.it)

Report delle prime giornate trascorse da volontari e operatori dell'Arci nel cpsa di Lampedusa*

Le condizioni igieniche del cpsa di contrada Imbriacola a Lampedusa sono carenti, gli ambienti sono sempre molto sporchi. La gestione e l'organizzazione del lavoro di pulizia non sono adeguate alla situazione, come si può constatare da un accesso quotidiano agli spazi del centro.

I migranti presenti a luglio, maghrebini (in prevalenza marocchini, poi tunisini e algerini), libici, ma principalmente subsahariani (molti della Nigeria, ma anche del Mali, Senegal, Ghana, Gambia, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Niger, Camerun) e cittadini del Bangladesh vivono una condizione di degrado a causa della scarsa cura degli spazi e dell'assenza di attenzione ai tempi, spesso lunghi di trattenimento nel centro (non sono previste attività ricreative), e della promiscuità.

La permanenza nel centro sia per i maggiorenni, sia per i minori, supera molto spesso i 40 giorni, con picchi di 50 giorni e questo soprattutto per i migranti tunisini. Vi è quindi un trattenimento illegale senza che la magistratura abbia accertato e convalidato i motivi della detenzione. Peraltro la natura giuridica del centro dovrebbe rispondere ad esigenze di prima assistenza e soccorso e non di detenzione amministrativa come per i Cie.

Le condizioni di degrado, l'assenza di servizi per tempi di permanenza lunghi, soprattutto in presenza di numeri alti, rendono impossibile una permanenza superiore ai 2/3 giorni.

I migranti maghrebini, soprattutto i tunisini, sono trattenuti in attesa di rimpatrio coatto. Lunedì 11 luglio, 32 di loro sono stati rimpatriati in Tunisia, con un volo Lampedusa-Palermo Palermo-Tunisi, notizia confermata da telefonate effettuate dai rimpatriati ai compagni rimasti a Lampedusa.

Si tratta di una prassi consolidata, che non prevede alcuna informazione sul diritto di asilo, e che si accompagna ad un atteggiamento delle forze dell'ordine particolarmente discriminatorio verso i tunisini. L'ARCI, attraverso la presenza dei suoi operatori, ha garantito l'accesso al diritto d'asilo anche ai nordafricani, alcuni dei quali hanno espresso la volontà di formalizzare la richiesta.

Ma finora le domande di accesso alla procedura d'asilo, e segnatamente quelle sottoscritte dai migranti presenti e depositate dall'Arci presso gli uffici della PS del CPSA, attraverso una procedura già sperimentata tra PS e UNHCR, non vengono gestite in modo analogo alle altre (l'ARCI non riceve notizie sulla destinazione dei richiedenti) a causa - secondo la PS - della mancanza di un protocollo specifico tra ARCI e Ministero dell'Interno. In realtà l'ARCI, durante il normale lavoro di informazione e orientamento, si limita a raccogliere la volontà espressa dal migrante di chiedere asilo e la segnala, per maggiore garanzia del richiedente, attraverso una domanda da lui sottoscritta e recante i suoi dati.

La decisione della PS di sospendere le domande da noi segnalate crea un evidente pregiudizio per il richiedente asilo che, pur avendo già manifestato la volontà di accedere alla procedura di asilo, rischia un rimpatrio coatto. Questo è avvenuto per esempio il 22 luglio a 4 tunisini, rimpatriati, pur avendo fatto richiesta d'asilo e nominato un legale.

Per quanto riguarda i minori, il periodo del loro trattenimento supera spesso quello degli adulti, con punte di 45 giorni. Molti si sono lamentati con gli operatori ARCI per la mancanza di prodotti per la pulizia del corpo e degli indumenti, e per la scarsa fornitura di abbigliamento adeguato alla loro età.

Al fine di garantire una maggiore tutela ai minori, l'Arci, dopo aver informato accuratamente i minori sul diritto d'asilo, ha seguito alcuni di loro nell'accesso alla procedura, segnalando i casi anche al Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

I trattenuti al cpsa per la maggior parte hanno intorno ai 16-17 anni. A differenza degli adulti hanno più libertà di movimento e non sono nelle 'gabbie interne'.

Abbiamo tuttavia rilevato che spesso passano la giornata insieme agli adulti, per loro scelta e contravvenendo alle disposizioni dell'ente gestore e della PS, evidentemente per stare con i loro 'compagni di traversata'. Non ci risulta che al poliambulatorio di Lampedusa venga fatto l'esame radiografico per l'accertamento dell'età.

Il 21 luglio abbiamo assistito ad una lite tra minori. Portati fuori dal centro su una camionetta della polizia, quando sono rientrati avevano sul corpo medicazioni e fasciature, segni evidenti di violenze subite dopo l'uscita dal centro.

Dalle interviste emerge che il costo del 'viaggio' dalla Libia si è abbassato notevolmente, fino agli attuali 500 dinari (circa 250 euro). I migranti aspettano in enormi hangar la chiamata per imbarcarsi. La maggior parte dei migranti parte con 'guide' che non conoscono bene la rotta, privi di telefoni satellitari, e questo spiega i tanti incidenti in mare.

Evidenti violazioni dell'obbligo internazionale del Non-*refoulement* e degli obblighi di soccorso in mare, emergono da alcune narrazioni del viaggio nel Canale di Sicilia, raccolte dentro il centro:

"Il 9 luglio 2011 è partita una imbarcazione da Tunisi con a bordo una sessantina di migranti, fra cui un numero consistente di ragazzi tra i 14 e i 15 anni. Dopo 13 ore di traversata, in acque internazionali l'imbarcazione non ha più funzionato. Intorno alle 14 si è avvicinata una nave militare italiana, all'interno della nave vi era un elicottero. I militari, con due piccole imbarcazioni a motore, hanno portato alla barca in difficoltà cibo, bevande e materiale per far ripartire il motore. Alle 18.30 la nave militare è ripartita senza prendere a bordo i migranti, e quando era ancora visibile - a 4, 5 miglia dalla barca - accostava al barcone la motovedetta tunisina 'El Hourria'.

I migranti hanno riferito che la motovedetta tunisina era stata chiamata dai militari italiani. Dalla motovedetta gli è stato detto di salire a bordo, perché se fossero rimasti sulla barca sarebbero morti in mare. I minori hanno cominciato a piangere. 40 migranti hanno deciso di salire sulla motovedetta tunisina, 20 sono rimasti gridando "o Italia o morte". Prima di partire in direzione della Tunisia, la motovedetta ha urtato la piccola imbarcazione, con un'operazione molto pericolosa, per intimorire i migranti. Solo alle 23.30 il motore della barca ha ripreso a funzionare. Alle 6.30 il natante è stato intercettato dalla guardia costiera italiana che l'ha scortata al porto di Lampedusa"

"All'inizio di luglio, una imbarcazione ha smarrito la rotta, ha vagato in mare per 5 giorni, senza incontrare alcuna nave. E' sopravvenuta una tempesta, di notte, e 10 persone sono cadute in mare e sono morte. Sull'imbarcazione non c'era un GPS e la 'guida' non conosceva il tragitto."

"Un altro gruppo di sette migranti sono arrivati con un gommone, anche loro hanno perso la rotta e hanno vagato per cinque giorni. Nonostante le loro richieste di aiuto, le barche da pesca e i motopescherecci hanno continuato la propria rotta. I migranti sono rimasti ustionati a causa dell'esposizione al sole e delle perdite di carburante dal gommone".

Presenze rilevante al cpsa di Contrada Imbriacola

3/07 : 560 presenze di cui 160 minori

8/07: 756 presenze tra cpsa e base Loran, 319 uomini, 42 donne, 15 minori accompagnati, 380 non accompagnati

12/07: 814 presenti (di cui 436 uomini, 40 donne, 9 minori accompagnati, 329 minori non accompagnati)

13/07: 1078 presenti

14/07: 1075 presenti (di cui 667 uomini, 55 donne, 14 minori accompagnati, 339 minori non accompagnati)

15/07: 1072 presenti

S.O.S. Mineo*

Il 15 febbraio scorso, il ministro Maroni, durante la conferenza stampa tenutasi alla Prefettura di Catania, annunciava ai giornalisti l'idea del governo di ospitare a Mineo i richiedenti asilo distribuiti nei CARA - CDA di tutto il territorio nazionale, attribuendo la paternità del *Villaggio della Solidarietà* di Mineo al presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Sin da allora era per noi chiara la natura speculativa e razzista dell'operazione. Da una parte la deviazione di ingenti risorse pubbliche su una struttura, il *Residence degli Aranci* di Mineo, un complesso di 404 unità abitative di proprietà della Pizzarotti Parma, che, dopo la revoca del contratto di locazione del Dipartimento della Marina Militare USA, difficilmente avrebbe trovato un'altra destinazione d'uso, dall'altra la sua conversione in "centro a cinque stelle" per immigrati-clandestini-richiedenti asilo. Il villaggio di Mineo, del tutto isolato, distante oltre 10 chilometri dal più vicino centro abitato, più che un villaggio della solidarietà ci faceva pensare a un centro di segregazione, un esperimento di nuove politiche di detenzione dei migranti. Quando l'abbiamo visto, in occasione della manifestazione contro la presenza dei migranti irregolari promossa da alcuni sindaci del calatino, il villaggio aveva già assunto le caratteristiche di un centro di detenzione: doppia recinzione, telecamere, presenza massiccia di carabinieri, polizia, militari dell'esercito, ossessione securitaria mai espressasi durante la permanenza dei militari Usa di Sigonella, per anni protetti dai pericoli di attentati terroristici solo da una recinzione e da una guardiola. Il villaggio dell'*accoglienza d'eccellenza* si era trasformato in un carcere per i giovani tunisini provenienti da Lampedusa che andava svuotata rapidamente. La loro rabbia si è tradotta subito in una fuga di massa dal centro: a centinaia si sono avviati a piedi lungo la Catania - Gela in cerca di quella libertà che li aveva indotti a lasciare il loro paese. Nei mesi il Cara di Mineo, con funzione anche di centro d'accoglienza ha assunto la fisionomia attuale, una mega struttura segregazionista dove sono ospitati circa 2000 richiedenti asilo, in buona parte sradicati da altri Cara di tutto il territorio nazionale, liberi di uscire dal centro dalle otto di mattina alle otto di sera, sottoposti a regole tanto rigide quanto inutili. Il loro tempo trascorre in modo ripetitivo, in fila per entrare e uscire, in fila per mangiare, in fila per telefonare, tre minuti al mese di telefonate e cinque minuti di connessione internet; se va bene, otto minuti al mese è il tempo loro concesso per restare in contatto col mondo. Nel centro regna la disorganizzazione: pochi mediatori culturali, pochi corsi d'italiano, scarsa assistenza sanitaria, niente giornali e televisione, nessuna attività ricreativa e culturale, nessun percorso d'inserimento nel territorio. D'altra parte Mineo dista, andata e ritorno, 22 chilometri, da fare a piedi se non si posseggono i due euro della navetta, concessa da poco. La quantità e la qualità del cibo non sono gradite ai migranti, cucinare non è possibile, soprattutto i più giovani si sentono privati della propria identità. L'angoscia più grande riguarda però il futuro: la lentezza della commissione, lo scadente servizio d'interpreti, i dinieghi che cominciano ad arrivare numerosi (più del 50% stando a quanto ci hanno raccontato i migranti), le discriminazioni che colpiscono in particolare alcune comunità, come i pakistani del Punjab, le cui richieste sono state rigettate in blocco, e i migranti provenienti dall'Africa subsahariana.

Questa situazione ha portato a tre manifestazioni di protesta, tre blocchi stradali (10/5, 6/6, 20/6) che hanno sortito l'effetto di accelerare i lavori della commissione. Non tutti però hanno l'energia per continuare a lottare per i loro diritti; molti sono rassegnati. La disperazione si fa strada in tanti, come si evince dal rapporto di Medici senza frontiere (*Dall'inferno al limbo*), presente nel centro per un progetto di salute mentale della durata di tre mesi, che documenta sette tentati suicidi fra i migranti rinchiusi nel CARA. Una denuncia forte che punta i riflettori sul fallimento del *centro modello* dove le condizioni di vita sono tali da mettere a rischio la salute mentale delle persone, soprattutto le più vulnerabili, quali le vittime di violenza e di tortura, per le quali non è stato predisposto alcun servizio. Le conclusioni del rapporto non ci sorprendono. Abbiamo infatti nei mesi documentato tanti casi di inefficienza, a cominciare dalle cure a dir poco tardive prestate ai feriti della Rivoluzione dei gelsomini, tanti casi di negazione di diritti inalienabili, la reclusione illegale da alcuni mesi di più di 40 minori, abusi delle forze dell'ordine.

Nei mesi, l'atteggiamento delle istituzioni locali si è modificato, passando dal rifiuto della presenza dei migranti all'accettazione del centro quale possibile risorsa economica del territorio. Una risorsa malata che mette in moto un'economia anch'essa malata, basata sulla clientela e sullo spreco delle risorse pubbliche per progetti che nulla hanno a che fare con i bisogni e i diritti dei migranti (alcuni servizi del centro di Mineo, su *suggerimento* di Castiglione (da poco nominato «soggetto attuatore»), stanno per essere affidati al potente consorzio Sol.Co. Calatino e a Connecting People....

Siamo in direzione diametralmente opposta ad un progetto reale di accoglienza, rispettoso dei diritti delle persone migranti, capace di mettere in moto un'economia virtuosa, con ricadute positive sull'economia e sull'occupazione, come è avvenuto nei comuni della Locride e in molti altri comuni italiani con il cosiddetto sistema Sprar, grazie alle reti solidali di enti ed associazioni.

In troppi blaterano di "bomba ad orologeria" per giustificare il Pon sicurezza; visto il mega business potenti consorzi di cooperative sociali si stanno facendo sotto per spartirsi il resto degli appalti, rinunciando a criticare a monte la scellerata decisione di aprire un Cara nel residence degli aranci. Noi, contrariamente a chi ha cessato l'ostilità a questo dispendioso, clientelare e disumano esperimento, abbiamo sempre proposto che con meno della metà si sarebbe potuto fare reale accoglienza all'interno dei paesi limitrofi con i progetti SPRAR, come ha dimostrato il sindaco di Riace nel convegno sull'accoglienza tenutosi a Mineo il 19 marzo scorso.

In tanti mesi la Rete Antirazzista ha portato avanti a Mineo iniziative di monitoraggio, di denuncia, di solidarietà e di assistenza; continueremo a farlo ma ci rendiamo conto che non è più rinviabile l'avvio di una campagna nazionale per la chiusura del Cara di Mineo.

CHIUDERE IL VILLAGGIO DELLA «SOLIDARIETA'» IN TEMPI RAPIDI E' POSSIBILE

Intanto deve essere garantito a quanti desiderano farlo, e ne hanno la possibilità, di domiciliare la loro pratica di richiesta d'asilo presso un legale; facciamo poi appello alle amministrazioni locali, alle forze politiche e alle associazioni antirazziste e solidali per attivare e moltiplicare l'esperienza degli SPRAR nel territorio calatino e non solo.

E' possibile attivare percorsi virtuosi di accoglienza e di reale inserimento sociale persino risparmiando: 20-23 euro al giorno per rifugiato a fronte del contributo oscillante dai 40 ai 52 euro che il governo versa agli enti che gestiscono i CARA (a Mineo, fino al 30 luglio, la Croce Rossa Italiana, ente individuato del governo senza l'indizione di un bando pubblico; nulla fa pensare che andrà meglio con la subentrante Protezione Civile).

Il modello di esclusione e di emarginazione del CARA di Mineo non ha motivo di esistere se non per dipingere i richiedenti asilo, costretti a fuggire dai loro paesi, come un'emergenza nazionale tale da giustificare la militarizzazione del territorio e la gestione clientelare delle risorse.

Ct 15/7/2011

Rete Antirazzista Catanese

Hanno aderito: assemblea nazionale associazioni dei migranti ed antirazziste-Genova 19 luglio, Senza Confine, Confederazione Cobas, LILA(Ct), Askavusa-Lampedusa (info-adesioni alfteresa@libero.it)

*Nel marzo scorso, a Mineo in provincia di Catania, viene aperto il "*Villaggio della Solidarietà*", nel quale vengono trasferiti sia richiedenti asilo ospitati nei Cara (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo) presenti in Italia sia i nuovi arrivati dal Nord Africa.

Mineo dovrebbe essere anch'esso un Cara, ma la sua natura giuridica non è mai stata definita in modo chiaro. (ndr)

COMUNICATO STAMPA del 28 Luglio 2011
CHIUDERE IL CENTRO DI MINEO SUPERANDO UNA GESTIONE IDEOLOGICA E
IRRAZIONALE DELL'ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI

Lo scoppio delle gravi violenze nel centro di accoglienza di Mineo avvenuto tra il 26 e il 27 luglio, ha colto le Autorità locali di sorpresa e per molte ore tutti - rifugiati, tra cui donne e minori e gli stessi operatori delle organizzazioni umanitarie - sono di fatti rimasti esposti alla violenza che si è scatenata all'interno del centro. Ciò ha evidenziato una **grave impreparazione nella gestione di una situazione che era assolutamente prevedibile.**

L'ASGI ricorda che dal momento della sua istituzione, nel marzo del corrente anno, fino a tutt'oggi, il cd. "**Villaggio della solidarietà**" di Mineo non ha ancora una natura giuridica chiara e, fatta salva la sistemazione alloggiativa, i servizi di informazione legale, di orientamento sociale e di presa in carico delle situazioni maggiormente vulnerabili non sono stati di fatto attivati ovvero sono gestiti attraverso interventi tampone realizzati da UNHCR e da altri pochi altri enti che chiaramente non possono (e forse neppure dovrebbero) supplire a carenze di tipo strutturale.

Il Centro, nel quale mancano in particolare personale adeguatamente formato e mediatori linguistici, si configura come una **sorta di non-luogo**, totalmente isolato dal territorio (la struttura è priva persino di mezzi di collegamento pubblici) dove le persone conducono la loro quotidianità in una condizione di apatia e rassegnazione. Il Centro non ha alcuna interazione sociale e culturale con il territorio che lo circonda, sia per mancanza di un progetto in tal senso, ma anche per l'insanabile squilibrio tra il gigantismo del Centro stesso e un territorio che già soffre una condizione di marginalità e scarso sviluppo.

In questo contesto cresce, evidentemente ed inevitabilmente, la sfiducia verso le istituzioni italiane e verso un futuro che non si intravede affatto, così che è fin troppo facile lo sviluppo di tensioni e conflitti, anche gravi, che divampano a seguito del rincorrersi di notizie vere o inventate, ovvero per il riaccendersi di rivalità e contrapposizioni tra gruppi nazionali che possono percepire l'esistenza di trattamenti differenziati, senza che le istituzioni siano in grado (o vogliano) approntare strumenti adeguati per gestire questa complessità.

Non si tratta dunque di rimediare a questa o quella carenza: **il centro di Mineo è oggi ed è destinato a rimanere una polveriera che va chiusa quanto prima.** L'idea stessa di potere gestire delle macrostrutture ove segregare di fatto migliaia di persone per mesi o forse per anni (tali sono le attuali previsioni per la conclusione dell'esame delle domande di asilo delle quasi 2000 persone presenti) **costituisce un progetto irrazionale che produce disagio, alimenta circuiti di violenza ed è fonte di spreco di denaro pubblico.**

L'ASGI ricorda nuovamente che l'accoglienza dei rifugiati deve avvenire secondo modalità quanto più possibile decentrate, con un rapporto congruo tra strutture di accoglienza e servizi del territorio e garantendo fin dalla prima accoglienza, i servizi di informazione, supporto e orientamento legale e sociale previsti dalla normativa comunitaria e dal diritto interno.

Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

30 Luglio 2011 Fortress Europe Rivolta in diretta al Cie di Ponte Galeria

È da poco passata la mezzanotte al centro di identificazione e espulsione (Cie) di Roma. Tre detenuti tentano la fuga. La polizia li trova. E li massakra di botte agli ordini di una ispettrice che ha deciso di fare la dura. Qualcuno però assiste alla scena. E indignato, sparge la voce tra i reclusi dell'area maschile. Scoppia la rivolta. I detenuti rifiutano di rientrare nelle camerate, la polizia in tenuta antisommossa fuori dalla gabbia minaccia di sfondare. Dentro si armano di pietre per difendersi e danno alle fiamme alcuni materassi. Intanto noi, da fuori, grazie a fonti fidate all'interno del Cie, seguiamo per tutta la notte gli sviluppi della rivolta. Leggete come è andata a finire. E se anche a voi sembra che non sia una roba normale, chiamate il centralino di Ponte Galeria allo 06.65854224. Facciamogli sentire che hanno gli occhi addosso.

Ore 00:47

La polizia sta picchiando 4 algerini al centro di identificazione e espulsione (Cie) di Roma. Li hanno presi un'ora fa mentre tentavano di scappare. Secondo alcuni testimoni li avrebbero pestati malamente. Gli altri reclusi del settore maschile stanno protestando fuori dalle camerate, si sono disposti davanti all'entrata della gabbia e impediscono l'ingresso della polizia che a quest'ora di solito li chiude a chiave nelle sezioni. Rifiutano di rientrare nelle camerate fino a quando non avranno visto in che condizioni hanno ridotto i quattro, che si trovano ancora isolati nella stanza dove sarebbero stati picchiati.

Ore 01:17

I reclusi continuano a rifiutare di rientrare nelle camerate e rimangono concentrati di fronte al cancello della gabbia. Di là dalla rete sono schierate le forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Una ventina di militari e una trentina di agenti tra polizia e finanza, pronti a intervenire per far rientrare la protesta. I quattro algerini sono ancora rinchiusi nella stanza dove sarebbero stati picchiati. Si tratta di quattro algerini sbarcati a Lampedusa nelle settimane scorse e provenienti dalla Libia. Alla protesta partecipano anche gli egiziani presi dalla polizia durante la [retata](#) del 27 luglio ai mercati generali agroalimentari di Roma, a Guidonia-Montecelio, che ha portato alla reclusione di 16 lavoratori egiziani senza contratto. Non partecipano invece, per evidenti ragioni, i due reclusi ancora rinchiusi in [isolamento](#), ormai da più di un mese, uno dei quali in sciopero della fame dal 22 luglio scorso.

Ore 01:33

Spunta un testimone oculare. I quattro fuggitivi sono stati bloccati in due posti diversi. Tre di loro sono stati immobilizzati davanti alla gabbia dell'area femminile. Secondo il racconto della nostra fonte, inizialmente gli agenti li hanno immobilizzati a terra e gli hanno ammanettato i polsi dietro la schiena. Fin lì tutto tranquillo, poi è arrivata sul posto un'ispettrice di polizia, che ha iniziato a prenderli a calci mentre erano già immobilizzati a terra, per poi schiacciargli la faccia al suolo sotto le soles degli stivali. A quel punto le detenute hanno iniziato a gridare e l'ispettrice ha dato ordine ai suoi uomini di portare via i tre, all'interno degli uffici.

Ore 01:54

Si prepara la rivolta. La polizia ha portato davanti al cancello i quattro algerini per farli rientrare nelle sezioni e ha chiesto ai reclusi di spostarsi dal cancello per lasciarli entrare e poterli rinchiodare nelle aree. Ma la reazione alla vista dei quattro è stata fortissima. Secondo testimoni oculari i quattro algerini sarebbero in brutte condizioni dopo il pestaggio subito. Dentro la gabbia si prepara la rivolta. Un gruppo di reclusi è riuscito a rompere due ferri della gabbia e ad aprirsi un varco per raggiungere un terreno vicino al muro di cinta dove prendere delle pietre con cui armarsi per difendersi nel caso in cui i trenta agenti in tenuta antisommossa dovessero entrare con la forza e picchiare i reclusi. Intanto uno dei detenuti si è tagliato con un ferro il braccio e la caviglia.

Ore 02:07

Secondo una nostra fonte, alla base della rivolta in corso al Cie di Roma, oltre al pestaggio dei quattro algerini di stasera, ci sarebbe una violenta espulsione avvenuta questa mattina. Si tratta di un cittadino tunisino, Monji, residente a Milano da 20 anni, con la moglie e due bambini, preso di forza dal letto

mentre ancora dormiva questa mattina all'alba e portato via legato con lo scotch dopo che opponeva resistenza. Il signore in questione aveva già scontato nel Cie di Roma 5 mesi e 25 giorni di reclusione e sarebbe dovuto uscire dopo cinque giorni. La moglie, da Milano, gli aveva già inviato i soldi con Western Union per comprare il biglietto del treno per ritornare dalla sua famiglia in Lombardia. Secondo la nostre fonte questa sarebbe stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, in un momento in cui tutti i reclusi si sentono spaventati dalla nuova legge in discussione al [Senato](#), che porta a 18 mesi il limite massimo di detenzione nei Cie.

Ore 02:28

I reclusi continuano a gridare e a sbattere contro i ferri della gabbia. Gli agenti, in tenuta antisommossa non sono ancora entrati, anche perchè in inferiorità numerica. I reclusi infatti sono più di un centinaio e armati di pietre per difendersi. Nel cortile centrale della gabbia, sono stati dati alle fiamme 7 materassi per evitare l'avanzamento delle forze dell'ordine. Alla protesta partecipano anche sei albanesi, stranamente reclusi da ormai 40 giorni, pur essendo regolarmente entrati in Italia con il [nuovo passaporto biometrico](#), che dal dicembre scorso consente la libera circolazione dei cittadini albanesi nell'Unione europea senza bisogno di visto. Chiedono di essere rilasciati, in Italia o in Albania, senza passare un solo giorno di più in detenzione. Intanto una ventina di reclusi sono saliti per protesta sul tetto delle celle.

Ore 02:55

Grazie all'utilizzo di un idrante, la squadra di agenti in tenuta antisommossa è riuscita a disperdere le decine di reclusi davanti il cancello e a entrare nella gabbia. A forza di manganellate, e proteggendosi con gli scudi dal lancio di pietre, gli agenti sono riusciti a costringere parte dei reclusi a rientrare nelle celle, e hanno poi chiuso le gabbie con delle catene con il lucchetto, dal momento che nelle due ore precedenti, i reclusi avevano manomesso le serrature. Secondo una delle nostre fonti ci sarebbero almeno otto feriti tra i detenuti. Un gruppetto di reclusi è ancora fuori dalle celle e cerca di difendersi dal pestaggio lanciando sassi e altri oggetti.

Ore 03:16

Tutti i reclusi, compresi i quattro algerini picchiati tre ore fa, sono stati adesso ricondotti e rinchiusi dentro le celle. Al momento sembra essere tornata la calma. La polizia è uscita all'esterno della gabbia. Dentro però la rabbia è ancora alta. E va di pari passo con l'apprensione per la nuova legge sui sei mesi. Intanto sono emersi nuovi dettagli sull'espulsione di Monji di questa mattina. Testimoni oculari hanno descritto la sua espulsione come molto violenta. Intorno alle sei del mattino, una decina di poliziotti si sono presentati nella sua cella e mentre lui ancora dormiva, tre di loro gli si sono buttati addosso di peso per immobilizzarlo. A quel punto, svegliato di soprassalto, è stato costretto con la forza a inginocchiarsi e quindi è stato ammanettato con i polsi dietro la schiena e trascinato via di forza. I reclusi che hanno assistito alla scena si dicono scioccati. Si tratta del secondo caso di un tunisino espulso allo scadere dei sei mesi. Martedì scorso infatti, nel gruppo di 16 tunisini espulsi c'era anche un certo Mohamed, lavoratore presso il mercato del pesce di Bari e da più di dieci anni in Italia, a cui rimanevano soltanto quattro giorni per compiere i sei mesi di detenzione e uscire.

Ore 04:30

Perquisizione nelle celle. Una squadra di 8 agenti conta i reclusi, cella per cella. All'appello mancano tre persone che durante il caos degli scontri sono riusciti a nascondersi sui tetti. Si tratta di tre algerini.

Ore 7:00

Dei tre algerini che mancavano all'appello, due sono stati ritrovati e ricondotti in cella, apparentemente senza violenza. Il terzo invece è riuscito a fuggire dalla gabbia ed è di nuovo in libertà. Per capire di chi si tratti, la polizia fa una seconda conta, cella per cella, stavolta però con i registri e le foto.

Ore 7:30

Un gruppo di agenti in borghese fotografano i danni della struttura. Un pannello di plexiglass sfondato all'ingresso della gabbia, 7 materassi bruciati, 2 telecamere distrutte e due ferri spezzati sul retro della gabbia, che vengono prontamente saldati, sotto la sorveglianza di tre agenti di polizia. Nessuno invece fotografa i detenuti feriti.

Ore 9:30

Per punizione, le celle sono ancora chiuse con le catene e i reclusi non possono uscire nel cortile della gabbia grande. Per tutta la notte, la direzione del Cie ha tenuto accese le luci nelle celle per impedire ai reclusi di riposare.

Ore 10:30

Il personale dell'ente gestore Auxilium porta la colazione, ma i reclusi rifiutano di essere serviti attraverso la gabbia, come se fossero animali, costretti a rimanere rinchiusi nelle celle. E proclamano lo sciopero della fame.

Ore 12:00

Per ritorsione, anche lo spaccio delle sigarette resta chiuso oggi.

Ore 13:30

Una ventina di agenti tra polizia e guardia di finanza entrano nella gabbia. Cella per cella, una squadra di otto composta da quattro poliziotti, due finanzieri e due agenti in borghese, armati di manganelli, prelevano alcuni reclusi. Finora dalle prime tre celle hanno prelevato 8 persone. Gli ultimi due erano egiziani del gruppo di lavoratori dei mercati generali agroalimentari di Roma presi nella retata di tre giorni fa. Ancora non si capisce se si tratti dei reclusi che saranno arrestati per la rivolta o se invece si tratti di un'espulsione collettiva in corso.

Ore 14:47

La questura diffonde la versione ufficiale, prontamente rilanciata dalle agenzie di stampa. La censura sulle ragioni della protesta e sulle violenze della polizia è totale.

FIAMME E LANCIO OGGETTI IN CIE PONTE GALERIA, ALCUNI TENTANO FUGA

Roma, 30 lug. - (Adnkronos) - Protesta la notte scorsa al Cie di Ponte Galeria, in provincia di Roma. Alcuni immigrati hanno dato fuoco a materassi e coperte, mentre cinque persone hanno scavalcato la recinzione per fuggire. Sul posto sono intervenute le volanti della polizia che hanno bloccato gli immigrati in fuga. Contro gli agenti sono state poi lanciate bottiglie e altri oggetti. La protesta è scoppiata ieri sera poco prima di mezzanotte. La situazione è stata riportata alla normalità dalla polizia dopo un paio d'ore. Alcuni agenti sono rimasti feriti. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco per spegnere i focolai.

AL CIE PONTE GALERIA SCONTRI ED INCENDI DOPO TENTATIVO FUGA

(ANSA) - ROMA, 30 LUG - Quattro persone la scorsa notte hanno tentato la fuga dal Cie di Ponte Galeria a Roma, ma sono state riprese dalla polizia ed una volta all'interno hanno distrutto alcune stanze, dato fuoco a materassi e coperte e lanciato oggetti con gli agenti. La «rivolta» è durata circa tre ore. A quanto si appreso, poco prima della mezzanotte quattro immigrati algerini, sono riusciti ad oltrepassare il varco del Cie. È subito scattato l'allarme ed è intervenuto il Reparto Mobile della Questura di Roma che è riuscito a riprendere i fuggitivi. Ma una volta riportati dentro si è scatenata una rivolta: gli immigrati hanno lanciato con gli agenti, bottiglie, sassi e tubi dei bagni sradicati dai muri. Altri extracomunitari hanno dato fuoco a coperte e materassi e sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per domare le fiamme. La calma nel centro è tornata soltanto verso le 3. Otto poliziotti sono rimasti feriti, mentre due stanze sono state chiuse perchè dichiarate inagibili.

Ore 15:00

A Ponte Galeria è arrivato il deputato [Andrea Sarubbi](#) (Pd) per una visita ispettiva. Sarubbi aveva già visitato il Cie romano durante la mobilitazione nazionale [lasciateCIEntrare](#), lo scorso 25 luglio.

Comunicatostampa
dell' on. Andrea Sarubbi
deputato del Partito Democratico

Immigrazione: Sarubbi (Pd), Ponte Galeria non sia nuovo G8

“Dopo le notizie degli scontri di questa notte, sono andato di persona al CIE di Ponte Galeria. Ho trovato una situazione drammatica e la sensazione che questo episodio possa non rimanere un caso isolato. Nell'interesse di tutti, chiedo che si faccia piena luce sulle violenze di questa notte perché Ponte Galeria non diventi una nuova Genova”. E' quanto dichiara in una nota Andrea Sarubbi, deputato del Pd.

“Ho visto le tracce di una vera guerriglia con molti detenuti feriti, così come pare 11 poliziotti. Capire la dinamica esatta di ciò che è accaduto con una visita a poche ore dai fatti non è possibile, ma sicuramente qualcosa di grave è successo. La situazione è invivibile, e questo vale tanto per i detenuti, che vivono nella completa incertezza e privati dei diritti fondamentali, che per le forze dell'ordine, costrette a lavorare in un caos normativo ed amministrativo. Questi fatti non accadono per caso: sono il triste risvolto di una politica sull'immigrazione demagogica ed inefficace, che martedì in Senato riceverà purtroppo l'ennesimo sigillo.

Dopo tutto questo mi chiedo: possibile che, in un paese come l'Italia, muratori in nero e badanti con il permesso di soggiorno scaduto vengano trattati peggio di un attentatore che in un'altra parte d'Europa ha compiuto una strage?”

Roma, 30 luglio 2011

LE VOCI E LE STORIE DI CHI E' ANCORA DENTRO, DI CHI E' RIUSCITO AD USCIRE E DI CHI NON CE L'HA FATTA

*Stefano Galieni
Liberazione – 5 luglio 2011*

Migranti, la storia di Nizar e Winnie e la mancanza dei diritti in Italia*

Nizar e Winnie ora sono insieme, e questo è un risultato. Figli di una storia assurda che ben testimonia la situazione dello stato di diritto in Italia, aspettano solo che loro figlio nasca, in pace e senza aver di fronte tende, container, terra brulla e uomini in divisa. Winnie 23 anni è una cittadina olandese che in Grecia ha conosciuto Nizar, coetaneo, operatore turistico.

Un amore sfociato in matrimonio, poi in una desiderata gravidanza. Erano in Tunisia nei primi giorni della rivolta, hanno convenuto di far nascere il figlio in Europa.

Winnie era ripartita in attesa solo di ricongiungersi presto con il marito. Ma Nizar non è ancora cittadino europeo, ha provato a rientrare regolarmente ma la sua richiesta non è stata accettata, non aveva garanzie di reddito e di occupazione.

Respinto una prima volta da Lampedusa ha ritentato nei giorni di maggior tensione e sovraffollamento è stato accusato – a detta di molti ingiustamente – di essere stato fra i fautori di una rivolta, si è ritrovato pestato, chiuso nel centro di identificazione, in attesa di espulsione. Winnie 23 anni una volontà di ferro, al sesto mese di gravidanza è riuscita – accadeva a maggio – a incontrarsi con il consorte rinchiuso, avendo in mano un certificato di matrimonio.

A gestire queste controversie sono stati un giudice di pace e la competente prefettura di Agrigento, in attesa di trovare una soluzione Nizar è stato trasferito nel campo di concentramento di Kinisia, nei pressi di Trapani. Come altro chiamare una tendopoli a cielo aperto, in una zona semi desertica, circondata da container per chiudere la visuale e totalmente militarizzata?

Winnie è andata a cercare Nizar anche lì, nel frattempo passano i giorni e ogni viaggio per incontrare il suo uomo diventa un inferno. Nizar voleva uscire regolarmente ma sembrava non esserci modo di sbloccare una burocrazia idiota e inutilmente crudele. Alla fine, dopo che durante una delle tante visite, Winnie si è sentita male ed è dovuta ripartire nel timore di un parto prematuro, Nizar è fuggito.

Da una settimana era già entrato in possesso del proprio passaporto e di un visto temporaneo che gli dava diritto a restare in Olanda per 3 mesi ma il prefetto di Agrigento e il giudice di pace competente non ne avevano voluto disporre la scarcerazione. he, stante la fragilità del Paese, le tensioni il cui sbocco era imprevedibile, era meglio.

Ora la coppia è legalmente in Olanda, insieme ai preparativi per un bimbo che nascerà intorno a ferragosto hanno già attivato i propri legali, dando mandato di procedere avverso il governo italiano e di interpellare la Commissione Europea e La corte di Strasburgo per i diritti umani. Sono stati danneggiati dal totale aggiramento di qualsiasi norma giuridica internazionale, il giudice di pace si è pronunciato per la liberazione di Nizar quando lui era già in Olanda.

Nel frattempo il centro di Kinisia che doveva essere chiuso per manifesta incompatibilità col trattenimento di persone, risulta ancora aperto. Soltanto ieri una ventina di ragazzi tunisini, in un pullman, scortati dalla polizia, si sono sommati ai 44 ancora costretti nelle tende forno del campo. Trasferiti probabilmente dal "Serraino Vulpitta" il famigerato Cie storico di Trapani di cui da un anno si assicura la chiusura.

Dalla prefettura trapanese dichiarano che tutto è pronto per aprire il nuovo centro, una super struttura per 206 persone blindata e lontana da qualsiasi sguardo esterno. Se le tende nel deserto di Kinisia offrono l'immagine di uno Stato straccione, se il vetusto ospizio che ospitava il Serraino

Vulpitta evoca ancora i ricordi tragici di rivolte e di morti rimasti impuniti, il nuovo centro è una vera e propria Guantanamo siciliana.

Lo si scorge dall'autostrada che collega Trapani con Palermo, una struttura color ruggine, cupa e minacciosa, circondata da altissime inferriate gialle, almeno 6 metri che si chiudono a gancio. Al di fuori di quella che è la contrada Milo, una frazione di Trapani, bisogna avventurarsi lungo una strada locale, costeggiare un edificio che ospita un centro di bowling e poi proseguire verso spazi sempre più brulli.

Ufficialmente il centro è pronto per essere inaugurato, ieri c'erano ancora le betoniere che dovevano terminare l'ingresso carrabile. L'edificio è circondato da un grande cortile, una sbarra è già pronta insieme al cartello "divieto d'accesso", sarà anche difficile manifestare nei pressi di questo bunker in cui si potrà, secondo il decreto legge approvato per soddisfare i leghisti di Pontida, soggiornare anche fino a 18 mesi. In prefettura è descritto come un gioiello, una sorta di albergo a 4 stelle in cui le persone vivranno in pace ed armonia.

Ci sarà un settore esclusivamente femminile e la vigilanza elettronica potrà farla da padrona. La gestione sarà affidata ad un ATI il cui capofila è l'Onlus Insieme di Calstelvevano, l'associazione sorta dal nulla nel 1999 che da sempre gestisce ogni progetto riguardante l'immigrazione, l'accoglienza e la detenzione non solo nel sud della Sicilia. C'è stata una gara d'appalto, numerosi soggetti sono stati invitati a parteciparvi ma solo "Insieme" ha risposto all'appello, dimostrando una costante sensibilità al tema.

Rispetto ai costi della struttura le voci sono discordanti anche se per nessuno l'ammontare complessivo risulta inferiore ai 6 milioni di euro. La realizzazione del centro, che in origine doveva essere una "cittadella dell'accoglienza" risale al 2002, a poco più di due anni del rogo che portò alla morte di 6 reclusi nell'allora Cpt Serraino Vulpitta. Lo sponsor era ed è ancora un uomo potente di Trapani, più volte parlamentare e sottosegretario prima per Forza Italia poi per il Pdl, Antonio D'Alì.

Tutto sembrava pronto alcuni mesi fa poi la scoperta, significativa, delle modalità con cui si era realizzato l'edificio, non era compatibile l'impianto fognario. La struttura finisce in stand by tanto è che all'arrivo delle prime migliaia di profughi tunisini si preferisce realizzare la tendopoli di Kinisia, operazione condotta in 72 ore, piuttosto che terminare la realizzazione del Cie.

Ora il centro è in via di apertura, dovrebbero esservi trasferiti tanto i reclusi di Kinisia che quelli del Vulpitta, il tutto senza che nessun operatore dei mezzi di informazione o di associazioni umanitarie non convenzionate possa visionare la struttura. Senza mezzi termini si dice che dei giornalisti si ha paura, "se uno entra pensa a fare lo scoop e non a collaborare per migliorare la situazione" afferma in maniera quasi naive, un funzionario trapanese.

Si tratterà di capire quanto vorranno esercitare il proprio mandato ispettivo gli unici che ad oggi hanno il permesso di entrare nel nuovo Cie come negli altri, non per capire e raccontare quanto saranno spaziose e accoglienti le stanze di quelli che vengono chiamati "ospiti", ma per denunciare come si vive dietro le sbarre per la sola colpa di esistere e di essere nati troppo a sud.

P.S. Il centro di Kinisia verrà chiuso ma non smantellato. La gestione è ora totalmente nelle mani della protezione civile, potrà essere riattivato in qualsiasi momento in caso di nuovi arrivi di profughi.

Comunicato di un gruppo di detenuti del Cie di Ponte Galeria* Roma, 13 luglio 2011

Scrivo a nome di cinque persone che sono detenute qua nel centro di Ponte Galeria a Roma. Siamo quasi 200 uomini e 50 donne detenuti al centro di Ponte Galeria.

Qua siamo detenuti come colpevoli, come persone che hanno commesso un reato.

Perché sei mesi? è un periodo troppo lungo. E ora vogliono aumentare a diciotto mesi.

Ma quelli che fanno queste leggi non sanno niente della nostra situazione e della nostra sofferenza.

Soprattutto quel partito della Lega Nord, quello del ministro Maroni.

La corte europea ha tolto l'articolo 14 della legge Bossi-Fini e questa è una sconfitta per Maroni.

E allora lui vuole fare una rivincita con un'altra legge che ammazza la gente: vuole convincere gli italiani che è per motivi di sicurezza ma è una legge fatta per un motivo fascista e basta.

Qua c'è gente per bene e gente per male, come in tutto il mondo.

Anche in Veneto, da dove viene lui, ci sono tanti stranieri che lavorano nell'agricoltura e nelle fabbriche.

A Milano e a Brescia il lavoro duro lo fanno gli stranieri.

Noi non siamo venuti qua dalla Tunisia per fare i delinquenti.

Una volta gli italiani hanno fatto per primi l'immigrazione in America.

Dicono che gli italiani sono mafiosi ma ci sono anche italiani per bene che hanno fatto la storia in America.

Noi crediamo all'Italia e all'Europa. Noi non siamo venuti per fare male.

Io sono tunisino e sono scappato da una situazione disumana.

Dopo la caduta del nostro presidente Ben Alì non è cambiato niente, tutti i giorni ci sono manifestazioni e la gente muore per strada.

Abbiamo sentito che Maroni ha fatto un accordo col nuovo governo della Tunisia e rimandano lì la gente che arriva in Italia.

Ma nei nostri paesi c'è la guerra civile e i rifugiati che arrivano dalla Libia sono tutti qui.

Lì per noi non c'è niente da mangiare.

Ma noi amiamo l'Italia.

Nei nostri paesi guardiamo RaiUno e tifiamo per le squadre italiane.

Io sono nato nella città dove è nata Claudia Cardinale.

Non abbiamo problemi con voi italiani.

Noi veniamo perché sognamo la libertà, come voi una volta sognavate l'America.

E' il nostro sogno e invece veniamo qua e troviamo un centro come questo a Ponte Galeria.

Perché? noi non abbiamo commesso niente.

Ti dicono che dopo sei mesi esci, ma io sono venuto qua per migliorare, per cambiare, per guadagnare qualcosa per i nostri figli e per le nostre famiglie perché nel nostro paese c'è la povertà.

E invece una mattina ti svegliano alle sei del mattino e entrano 20 persone coi guanti, ti portano in una stanza e ti tolgono tutta la tua roba e ti rimandano a casa.

Qua c'è gente che dell'Italia non ha visto niente, solo questo centro, e non parla nemmeno una parola d'italiano e la rimandano al paese suo senza il telefono e senza le sue cose.

Noi li chiamiamo al telefono e loro non rispondono perché il telefono è qua.

Ma poi quando ci chiamano, ci dicono che li hanno riportati al paese senza niente.

Noi siamo detenuti qua, in una situazione proprio disumana: otto persone in una stanza di quattro metri per quattro.

Viviamo uno attaccato al letto dell'altro.

Chi si alza dopo le otto del mattino non prende la sua colazione.

Chi arriva ultimo per la fila non arriva a prendere il pranzo e la cena perché noi facciamo la fila in 200 persone per prendere il nostro mangiare.

Chi arriva ultimo non arriva a prendere il suo pasto.

Ti danno un buono di 3 euro e 50 al giorno per comprare sigarette, shampoo, merendine, però non bastano, è troppo poco.

Anche per fare la doccia, l'acqua non c'è tutti giorni e nemmeno shampoo, asciugamano e dentifricio.

La gente scappata dalla morte non ha portato lo shampoo e la roba per fare la doccia dal suo paese.

Anche le pulizie non le fanno abbastanza perché i dipendenti della Auxilium si lamentano che li pagano poco e che il loro stipendio è basso.

Quelli della Auxilium ti ridono in faccia e ti accoltellano alle spalle, buttano le pietre e nascondono la mano. Li chiami e non viene nessuno, sono troppo furbi.

Dei poliziotti non ne parliamo proprio, se dici "buongiorno" non ti rispondono.

Quando rimandano le persone al loro paese le legano come un pacco postale, legano mani e piedi e mettono una fascia sulla bocca per non farle gridare, per non farle sentire al pilota.

Ti fanno salire per ultimo così nessuno ti vede.

I poliziotti sono pronti per intervenire e dare botte come in un mattatoio.

I detenuti spesso si sentono male, hanno fatto il viaggio in mare, vengono dal loro paese e non sanno parlare, nessuno li capisce e la polizia li mena per farli calmare, così quelli dormono e basta.

Gente venuta da un'altra cultura, un altro mondo diverso dall'Italia.

Gente che non ha parlato con nessuno e non ha visto niente dell'Italia e si sente presa in giro, incompresa.

Le persone qui vorrebbero parlare ma nessuno li capisce, non hanno lingua per parlare e nessuno li ascolta, quindi per questo si ribellano e la polizia li picchia con i manganelli, con calci, pugni e tutto.

Un altro problema: la gente è venuta dal mare, fanno viaggi della morte per arrivare qua.

Quando arrivano sentono sei mesi e gridano tutta la notte, non hanno la testa normale e chiedono al medico tranquillanti perché hanno solo paura del domani, non dormono la notte e cercano un modo nelle medicine.

Gli infermieri ti danno le terapie per drogati e la gente dorme tutto il giorno, hanno la faccia gonfia come drogati e la notte urlano e gridano, sono disperati.

Prendono le gocce e se il giorno dopo devi partire te ne danno di più, così quando ti vengono a prendere non capisci nulla, è per evitare che ti ribelli alla deportazione.

Le nostre richieste sono:

Vogliamo che tutti i cittadini italiani sentano la nostra voce, che vicino a Roma ci sono 250 persone che soffrono di brutto, tutti giovani, donne e uomini, gente che è venuta qua in Italia perché sogna la libertà, la democrazia. Perché non abbiamo vissuto la democrazia, abbiamo sentito quella parola ma non l'abbiamo mai vissuta.

Noi chiediamo l'aiuto della gente fuori, aiutateci e dovete capire che qua c'è gente che non ha fatto male a nessuno e che sta soffrendo.

Noi soffriamo già 6 mesi, figurati 18 mesi. Se passa la legge qui c'è gente che fa la corda perché già così, con i sei mesi, c'è gente che si è tagliata le mani, figurati con diciotto mesi, la gente si ammazza, la gente esce fuori di testa.

Chiediamo che la gente là fuori, tutti, anche i partiti politici, faccia di tutto per non far passare quella legge.

Chiediamo che la gente fuori, ogni giovedì mattina, vada a vedere a Fiumicino le persone portate via con la forza, che vada a fermare il massacro.

Un gruppo di detenuti del Cie di Ponte Galeria

Finanziari che picchiano le donne nei Cie

Senza parole. Perché la violenza sulle donne fa ancora più male. A maggior ragione se a picchiare è un uomo che indossa la divisa. Guardate queste foto. Sono state scattate nel centro di identificazione e espulsione (Cie) di Ponte Galeria, a Roma. Si vede una giovane reclusa, tunisina. Mostra evidenti segni di percosse e manganellate sulla schiena e sul braccio.

A picchiarla sono stati due uomini della Guardia di Finanza. Come racconta lei stessa: "Stavamo giocando a calcio, io ho colpito la palla e ho preso una ragazza nigeriana sul viso, abbiamo iniziato ad insultarci e alla fine ci siamo prese per i capelli. Nessuna mollava la presa e sentendo le grida sono entrati tre uomini, due della Guardia di Finanza e uno in borghese. Hanno iniziato a manganellarmi per separarci, davanti a tutte le ragazze che assistevano alla scena. Sono stata picchiata dietro la schiena, sul braccio e alla spalla. Mi sono lamentata più volte con gli infermieri del Cie per i forti dolori chiedendo di poter essere accompagnata in ospedale. Ma mi hanno dato sempre e solo dei tranquillanti."

I fatti risalgono agli inizi di giugno. Pubblichiamo le foto soltanto adesso perché nel frattempo la ragazza è stata rimessa in libertà e non rischia ritorsioni. Per motivi di sicurezza e di privacy preferiamo non riferire l'identità della vittima dell'aggressione. Quanto all'aggressore non ne conosciamo l'identità, altrimenti l'avremmo svelata montò volentieri. Perché un comportamento del genere è vergognoso.

Negli anni, ci siamo ahimè abituati alle inconfondibili strisciate viola delle manganellate sui corpi dei reclusi nei Cie. Ricordate le immagini di Bari e di Gradisca? Nessuno però poteva immaginare che la stessa violenza potesse essere un giorno utilizzata anche contro le donne rinchiusi nei centri di identificazione e espulsione.

Ma forse pecchiamo di ingenuità. Perché già a Milano era successo qualcosa di simile due anni fa. Niente manganelli. La violenza era di un altro tipo: sessuale. Successe tutto la sera del 13 agosto 2009. Una ragazza nigeriana di 28 anni riposava su un materasso in mezzo al cortile, vestita di sola biancheria intima. Quando a un certo punto da dietro le si sedette sopra un poliziotto iniziando a palpeggiarla. E non un poliziotto qualunque, ma l'ispettore capo del Cie di Milano, Vittorio Adesso. Quando lei si girò di scatto iniziando a gridargli contro, lui le rispose di non agitarsi, che stava solo scherzando. Uno scherzo di pessimo gusto che Joy, così si chiamava la ragazza, volle denunciare. Peccato che il gup di Milano incaricato del caso, Simone Luerti, non vi trovò niente di spiacevole e decise, il 2 febbraio 2011, di assolvere con formula piena l'ispettore.

Papà si è impiccato al Cie di Milano

In un paesino della provincia di Brescia lungo le rive del lago di Garda c'è una bambina di cinque anni che ha perso la voglia di giocare. Nella sua testa ha una sola e insistente domanda: "Ma papà quando viene?". Perché papà non c'è più. Certo ogni tanto si fa sentire. Quando chiama, la mamma glielo passa al telefono. Lui le chiede come sta, e le dice di stare tranquilla, che tanto lui è in Marocco e ritorna la settimana prossima. Ogni volta la stessa storia, a casa però non ci torna mai. Soltanto l'ultima volta aveva detto qualcosa di diverso. Era il 12 luglio. "Tesoro, domani prendo l'aereo e vengo a casa, sei contenta?". Quella notte però lo trovarono appeso a una corda, nel bagno della sezione D del centro di identificazione e espulsione (Cie) di Milano.

Perché M. non era in Marocco. Quella era soltanto una bugia messa in piedi per non spaventare sua figlia. Perché farla inutilmente soffrire dicendole che papà stava in gabbia? Tanto prima o poi l'avrebbero rilasciato dal Cie di via Corelli, visto che non avevano il suo passaporto e non lo potevano identificare. Si trattava solo di aspettare. I sei mesi scadevano proprio il 12 luglio. Il giorno prima aveva già preparato le borse con le sue cose. Aveva addosso una strana allegria. Quando improvvisamente, lo convocarono per un'udienza davanti al giudice di pace. Il tutto durò pochi minuti. Convalidato. Altri due mesi di gabbia. Per lui e per il trans argentino. I primi due reclusi dei Cie di tutta Italia a cui veniva applicato il nuovo decreto legge sui rimpatri, che prevede fino a 18 mesi di reclusione in attesa dell'espulsione.

Fu un pugno allo stomaco. Ma dopo pochi attimi ebbe il modo di reagire. Si mise a gridare tutta la rabbia che aveva in corpo, rifiutò di firmare la convalida e infine se ne tornò mesto in cella. Come glielo avrebbe spiegato adesso alla bambina? Con quali parole? M. non pensò ad altro tutta la sera. Per fortuna quando lo videro andare in bagno, i suoi compagni di cella intervennero in tempo, prima che morisse impiccato.

Sarebbe stata l'amara fine di un padre di famiglia, da 15 anni in Italia. Proprio così, perché M. in Italia ci vive dal 1996. Ormai bresciano di adozione, i documenti li ha fatti con la sanatoria del 1998 e nel 2004 si è fatto raggiungere dalla moglie, che aveva sposato in Marocco l'anno prima. La bambina è arrivata nel 2006. Subito dopo, lui è stato arrestato. Una vecchia storia di spaccio, una ragazzata commessa prima ancora di sposarsi, che a distanza di anni gli ha rovinato la vita.

Quattro anni di pena. Due anni e mezzo in carcere e uno e mezzo ai domiciliari, accanto alla famiglia. A fine pena, il 15 gennaio scorso, i carabinieri l'hanno convocato in caserma e da lì l'hanno portato in questura, dove lo aspettava una volante per il Cie di Milano. È stato l'ultimo giorno che ha visto sua figlia.

Da allora sono passati più di sei lunghissimi mesi. E ancora non è niente. Perché se passa la nuova legge sui rimpatri, già approvata alla Camera e in discussione al Senato, a M. resteranno ancora dodici mesi da scontare dietro le sbarre. Se lo rimpatriassero, non sarebbe la prima volta che un'espulsione separa un padre italomarocchino dai propri bambini e dalla propria donna.

Penso a Raffa, cresciuto a Torino e da Torino espulso in Marocco nell'ottobre del 2009 con la moglie e una bimba di otto mesi in Italia. E penso a Kabbour, anche lui rimpatriato in Marocco, nel marzo del 2011, pur avendo in Italia tre generazioni della propria famiglia: genitori, sorelle, moglie e bambini.

Ma forse M. non sarà espulso e tra un anno tornerà a Brescia, senza documenti ma di nuovo con la sua famiglia. E allora chissà se la piccolina lo riconoscerà. Perché dai Cie escono uomini ridotti a stracci, piegati da mesi di detenzione, quotidiane umiliazioni e forsennate terapie di psicofarmaci.

NOTIZIE DALL'EUROPA

PRESS RELEASE Strasbourg, 15 February 2011

MEPs launch bipartisan petition to enforce better standards for prisons and detainees' rights across the EU

MEPs from across the political board will be launching an EU-wide campaign asking the European Commission to ensure fundamental rights of detainees are respected in all Member States and to set up minimum common standards of detention in the EU. The initiative comes in view of the European Commission's plans to present a Green Paper on detention, in spring 2011.

In a press conference, taking place on Wednesday 16th February, 10:30 am, in the European Parliament in Strasbourg, MEPs **Stavros LAMBRINIDIS** (S&D, Greece), **Françoise CASTEX** (S&D, France), **Jan Phillip ALBRECHT** (Greens, Germany), **Carlos COELHO** (EPP, Portugal) and **Diana WALLIS** (ALDE, UK) will present Written Declaration 0006/2011 on infringements of the fundamental rights of detainees in the European Union.

The Written Declaration calls on:

- The European Commission to set up minimum common standards of detention in all Member states;
- *The Member States to put in place effective and independent national mechanisms of control of prisons and detentions centres, as foreseen by the Optional Protocol of the Convention against torture (OPCAT) of 18 December 2002;*
- The Member States to allow European parliamentarians to have access to prisons and detention centres without hindrance.
- The European Union Agency for Fundamental Rights to act as a watchdog on possible infringements of the fundamental rights of detainees on a European level.

Written Declaration 0006/2011 has to be signed by 369 Members of the European Parliament until the 16th of May, 2011, in order to be adopted as an official position of the House.

You can follow the press conference live on the European Parliament website, at this link: [http://www.europarl.europa.eu/wps-europarl-internet/frd/live/live-video?eventId=20110216-](http://www.europarl.europa.eu/wps-europarl-internet/frd/live/live-video?eventId=20110216-1030-SPECIAL-UNKN&language=en)

[1030-SPECIAL-UNKN&language=en](http://www.europarl.europa.eu/wps-europarl-internet/frd/live/live-video?eventId=20110216-1030-SPECIAL-UNKN&language=en)

Contact details:

VP Stavros Lambrinidis: Sofia ASTERIADI +32 498 98 13 71 e-mail

sofia.asteriadi@europarl.europa.eu

and stavros.lambrinidis-office@europarl.europa.eu <http://www.lambrinidis.gr>

Françoise Castex: Nadia PELLEFIGUE +33 6 85 49 49 82 e-mail

francoise.castex@europarl.europa.eu

<http://www.francoisecastex.org/>

Carlos Coelho: Sandra NUNES +32 2 28 47 551 e-mail sandra.nunes@europarl.europa.eu

<http://www.carloscoelho.eu>

Jan Philipp Albrecht: +49 175 16 56 698 e-mail jan.albrecht@europarl.europa.eu

<http://www.janalbrecht.eu>

VP Diana Wallis: Stewart ARNOLD +32 228 47201 email: diana.wallis@europarl.europa.eu

International Commission of Jurists

Commission internationale de juristes - Comisión Internacional de Juristas

" dedicated since 1952 to the primacy, coherence and implementation of international law and principles that advance human rights "

Pubblicazione immediata

19 luglio 2011

Italia: Diritti degli immigrati minacciati da un'implementazione affrettata del diritto comunitario

La Commissione Internazionale di Giuristi (ICJ) ha espresso oggi la sua preoccupazione all'iniziativa del governo italiano di estendere fino a 18 mesi la durata massima della detenzione amministrativa per immigrati in situazione irregolare. La misura è contenuta in alcune norme del disegno di legge di conversione del Decreto Legge n. 89 del 2011, approvato il 14 luglio scorso dalla Camera dei Deputati e attualmente in considerazione al Senato, che mira ad implementare la Direttiva dell'Unione Europea n. 2008/115/CE ("la Direttiva Rimpatri").

Nonostante tale durata della detenzione sia permessa dall'articolo 15 della Direttiva Rimpatri, l'articolo 4 lascia agli Stati Membri la libertà di adottare norme più favorevoli per lo straniero.

Non c'è quindi nessun obbligo di diritto comunitario di introdurre questa estensione, la quale non è in linea con il diritto internazionale.

L'ICJ ricorda che, secondo il diritto internazionale di tutela dei diritti umani e, in particolare, secondo la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) e il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (PIDCP), la detenzione in vista di una misura di rimpatrio è giustificata solamente se si cerca di eseguire il rimpatrio con la dovuta diligenza, e posto che esso sia realistico e possibile. In caso contrario, la detenzione è considerata arbitraria.

"Abbiamo difficoltà a considerare realistico che, dopo un così lungo lasso di tempo, una misura di rimpatrio possa essere effettivamente eseguita", ha detto Massimo Frigo, Legal Adviser per il Programma Europa dell'ICJ, "Una durata di tale ampiezza può risultare solamente nello scaricare sull'immigrato il peso dell'inefficienza delle procedure di espulsione dello Stato ospitante o dell'inattività dello Stato di origine, il che è inaccettabile alla luce della obbligazioni dell'Italia in base al diritto internazionale".

L'ICJ è ulteriormente preoccupata dal fatto che le misure alternative alla detenzione non siano considerate come misure prioritarie nel Decreto Legge, che sembra invece preferire la detenzione amministrativa. Il Comitato dei Diritti Umani ha stabilito che, perché una misura detentiva sia necessaria e proporzionale, bisogna dimostrare l'impossibilità di applicare altre misure meno intrusive della libertà personale. "La detenzione è una misura di extrema ratio.

Privilegiando la detenzione, la Repubblica Italiana non è in linea con le sue obbligazioni secondo l'articolo 9 PIDCP", ha detto Massimo Frigo.

Infine, l'ICJ desidera esprimere la sua profonda preoccupazione per il fatto che tali misure, le quali interferiscono con i diritti umani, siano state emanate e vengano ora discusse in base alla procedure d'emergenza del Decreto Legge. "Mentre è ora urgente che l'Italia implementi la Direttiva Rimpatri per rispettare il diritto dell'Unione Europea, il Governo ed il Parlamento hanno avuto più di due anni per attuare in questo senso con una procedura parlamentare ordinaria soggetta ad uno scrutinio completo", ha detto Massimo Frigo, "E' la loro inattività che ha causato questa situazione e siamo profondamente rammaricati che siano gli immigrati coloro che, un volta di più, stanno perdendo la protezione dei loro diritti umani senza un appropriato controllo democratico".

Per maggiori informazioni, contattare Massimo Frigo (0229793805 o massimo.frigo@icj.org)

The ICJ is an international non-governmental organisation comprising sixty of the world's most eminent jurists and has a worldwide network of national sections and affiliated organisations

33, rue des Bains, P.O. Box 91, 1211 Geneva 8, Switzerland **Tel: +41(0) 22 979 3800 – Fax: +41(0) 22 979 3801**

– **Website:** <http://www.icj.org> - **E-mail:** info@icj.org

APPENDICE

Profughi, rifugiati e immigrati, fra accoglienza e trattenimento a cura di Stefano Galieni

Premessa

Diverse sono le tipologie con cui il governo italiano attraverso il Dipartimento Libert  Civili e immigrazione del Ministero dell'Interno, definisce i criteri con cui ospitare chi giunge, privo di regolari titoli di viaggio e di soggiorno, il territorio italiano.

I Cie

Per coloro che risultano privi dei requisiti per chiedere asilo, protezione umanitaria o sussidiaria, accesso ai meccanismi di regolarizzazione esistono i Cie (Centri di identificazione ed espulsione) un tempo Cpt (Centri di permanenza temporanea)

Istituiti con la legge 40/1998 (Turco Napolitano) in origine si prevedeva un periodo massimo di trattenimento in dette strutture di 15 giorni rinnovabili una sola volta, periodo al termine del quale la persona trattenuta o veniva rimpatriata coattivamente, o inserita nei meccanismi di regolarizzazione o, pi  spesso, rilasciata con l'intimazione a lasciare in pochi giorni il territorio nazionale. Con le modifiche introdotte al Testo Unico nel 2002 (legge 189, Bossi – Fini) i termini di trattenimento venivano raddoppiati, nell'aprile 2009 mediante il cosiddetto pacchetto sicurezza si giunge a portare a 6 mesi il periodo massimo di trattenimento.   in via di conversione in legge il decreto che permetterà il trattenimento anche fino a 18 mesi in assenza di collaborazione dei paesi di provenienza dei trattenuti per il rimpatrio. I Cie si differenziano dalle altre strutture perch  in queste c'  limitazione della libert  personale. Una condizione di detenzione amministrativa – si   trattenuti senza aver commesso reato penale – in contesti coercitivi in cui l'intervento   garantito da enti gestori privati e la sorveglianza   attuata attraverso le forze dell'ordine.

Attualmente risultano operativi i seguenti Cie

- 1)Bari –Palese nei pressi dell'area aeroportuale. Permette di contenere 198 persone.
- 2)Bologna – Ex Caserma Chiarini, per 95 persone.
- 3)Brindisi, Restinco, 83 persone.
- 4)Caltanissetta, Contrada Pian del Lago, 96 persone.
- 5)Crotone, S. Anna, 124 persone
- 6)Gradisca D'Isonzo (Gorizia), Ex Caserma Polonio, 248 persone
- 7)Lametia Terme, (CZ), 75 persone
- 8)Milano, Via Corelli, 132 persone
- 9)Modena, Localit  S. Anna, 60 persone
- 10)Roma, Localit  Ponte Galeria, 364 persone
- 11) Torino, Corso Brunelleschi, 204 persone
- 12) Trapani, "Serraino Vulpitta", 43 persone

A questi vanno aggiunti i Ciet (Centri di identificazione ed espulsione temporanei) realizzati in base agli arrivi recenti dalle coste nord africane. Si tratta di 3 strutture, Kinisia (Tp), Palazzo S. Gervasio (Pz) e S.Maria Capua Vetere (Ce) destinate a contenere complessivamente circa 500 persone e che, da Opcm specifica dovrebbero restare in funzione fino e non oltre il 31 12 2011. In data 6 luglio risultava operante il solo Ciet di Kinisia che al momento conteneva circa 62 persone. Lavori di consolidamento si stanno intanto realizzando presso la struttura di Palazzo S. Gervasio e di S. Maria Capua Vetere,   prevedibile che queste diventeranno Cie a tutti gli effetti. Ambigua   poi la situazione di Lampedusa dove, a detta del sito del Ministero dell'Interno risulta esistere un Cie per 200 persone, probabilmente situato presso l'ex base militare Loran. Il condizionale   d'obbligo in quanto il sito, gi  ritenuto inadeguato per l'apertura di un centro,   attualmente considerato agibile solo in condizioni emergenziali.

Da ultimo   in fase di apertura una struttura in Contrada Milo (Trapani), si tratta di un nuovo Cie capace di contenere 206 persone e che dovrebbe, nelle intenzioni della prefettura sostituire tanto Kinisia quanto la vetusta struttura del Serraino Vulpitta, un ex ospizio.

I CARA

I Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo) sono stati istituiti con il DPR 303/2004, attuati con D.Lgs 25/2008. Si tratta di strutture in cui è ospitato e inviato chi è richiedente asilo, è privo di documenti di riconoscimento o si è sottratto al controllo di frontiera. L'ospitalità dovrebbe in teoria durare per un periodo variabile dai 20 ai 35 giorni, il tempo necessario per procedere all'identificazione ed avviare le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato o di destinatario di protezione umanitaria. In realtà i tempi per tali procedure sono spesso molto più lunghi e in molte città non esistono posti in cui chi chiede asilo può iniziare a costruire percorsi di inserimento sociale, col risultato che nei Cara si resta anche per mesi. Esiste nei Cara un regolamento che stabilisce orari di uscita e di ingresso con modalità concordate in base anche alle esigenze di funzionamento delle strutture.

Sono attualmente istituzionalizzati e funzionanti i seguenti Cara

- Caltanissetta, Contrada Pian del Lago, 96 persone (adiacente Cie)
- Crotone, Località S. Anna, 256 persone (adiacente Cie)
- Foggia, Borgo Mezzanone, 198 persone
- Gradisca d'Isonzo (Gorizia) 138 persone (adiacente Cie)
- Trapani, Salina Grande, 310 persone
- Trapani, Mazara del Vallo, 100 persone
- Trapani, Valderice, 200 persone
- Trapani, Marsala, 114 persone
- Trapani, Castelvetrano, 121 persone
- Castelnuovo Di Porto, Roma, 400 persone

In conseguenza degli sbarchi del primo quadrimestre 2011 sono stati realizzati anche Cara temporanei sparsi sul territorio nazionale, per uno di questi, a Mineo in provincia di Catania, capace di contenere 2000 persone, si va definendo un programma di stabilizzazione. La struttura in cui è realizzato è il cosiddetto "Residence degli aranci" fino allo scorso anno utilizzato dalle famiglie degli ufficiali statunitensi di stanza a Sigonella.

I CDA

I Centri di accoglienza, (Cda) formalmente esistenti sono strutture istituite nel 1995 allo scopo di garantire un primo soccorso a chi, rintracciato sul territorio nazionale senza regolari titoli di viaggio, deve veder definita la propria posizione. Di fatto vi si trovano soprattutto persone in forte stato di vulnerabilità, nuclei familiari, donne con bambini, persone giunte in Italia in condizione di estremo disagio e non immediatamente riconducibili nei Cie o in attesa di presentare domanda di richiesta di asilo per essere inserite nei Cara. Nei Cda si resta di solito solo per lo stretto tempo necessario all'identificazione o alla definizione della condizione giuridica. Di fatto i Cda, pur sopperendo al necessario momento di prima accoglienza o di soccorso, spesso non riescono ad inserire le persone ospitate in strutture di seconda accoglienza e di inserimento socio abitativo. Sono strutture in cui le possibilità di ingresso e di uscita sono discrezionali e in cui frequenti sono le fughe.

Attualmente sono operativi

- 1) Bari Palese, Area aeroportuale, 994 persone, a volte usato in parte come Cara e adiacente al Cie
- 2) Brindisi, Restinco, 128 persone, adiacente al Cie
- 3) Cagliari, Elmas, nei pressi dell'aeroporto, 220 persone,
- 4) Caltanissetta, Contrada Pian del Lago, 360 persone, adiacente Cara e Cie
- 5) Crotone, Località S. Anna, 978 persone, adiacente Cara e Cie
- 6) Foggia, Borgo Mezzanone, 716 persone, adiacente Cara
- 7) Lampedusa, Contrada Mbriacola (AG) 804 persone

I centri di Lampedusa e di Cagliari Elmas sono considerati di Primo soccorso e accoglienza trovandosi in località prossime agli sbarchi.

Esistono poi, sparse per l'intero territorio nazionale, soprattutto nel Meridione, strutture che di volta in volta, sulla base di condizioni di emergenza o di sovraffollamento vengono requisite e utilizzate per ospitare e/o trattenere gli immigrati giunti privi di titoli di viaggio. Si tratta di palestre, scuole, caserme dismesse edifici di proprietà demaniale su cui è impossibile condurre un monitoraggio continuo.

N.B. Il numero di persone che ogni struttura può ospitare è quello stabilito dalle convenzioni che il ministero dell'interno ha stipulato con gli enti gestori. In particolari condizioni di sovraffollamento, vedi le ultime vicende a Lampedusa, tali cifre vengono abbondantemente superate.

Cie tra rivolte e censura - cronologia aprile-maggio-giugno 2011 a cura di Fortress Europe

01 aprile 2011

La circolare ministeriale 1305 del primo aprile 2011, a firma del ministro dell'Interno Roberto Maroni, vieta l'ingresso nei Cie alla stampa e a tutte le organizzazioni non governative ad eccezione di Unhcr, Oim, Save the Children e Amnesty International.

21 aprile 2011

Cie Bologna: rivolta con evasione, in 15 riescono a fuggire. Altri 7 rintracciati dalla polizia

21 aprile 2011

L'ordinanza numero 3935 del Consiglio dei ministri trasforma i centri di accoglienza di Santa Maria Capua Vetere (CS), Palazzo San Gervasio (PZ) e Chinisia (TR) in Cie. Si tratta di tendopoli che erano state allestite per l'accoglienza dei tunisini sbarcati nei mesi precedenti a Lampedusa. L'ordinanza stanziava 10 milioni di euro per la gestione fino al 31 dicembre 2011, di cui 6 milioni destinati a lavori di ristrutturazione. Non sono previste gare d'appalto. Le strutture di Palazzo San Gervasio e Chinisia sono affidate al consorzio Connecting People. La struttura di Santa Maria Capua Vetere all'Arciconfraternita di San Trifone e del Santissimo Sacramento.

27 aprile 2011

Cie Torino: protesta dei tunisini reclusi nel Cie dopo il rimpatrio forzato di altri 40 tunisini

28 aprile 2011

Per effetto di una sentenza della Corte europea di giustizia, viene abrogato l'articolo 14 comma 5 ter del testo unico sull'immigrazione, che prevede il reato di inottemperanza all'ordine di espulsione, fino ad allora punito con il carcere da 1 a 5 anni. Il reato colpiva in particolare gli stranieri rilasciati dai Cie senza essere stati espulsi, quando venivano fermati per un nuovo controllo d'identità senza che avessero lasciato l'Italia.

2 maggio 2011

Cie Milano: rivolta dei tunisini reclusi, un incendio appiccato per protesta danneggia parte della struttura

2 maggio 2011

Il blog Fortress Europe diffonde la notizia del divieto per i giornalisti di visitare i Cie

4 maggio 2011

Rivolta al Cie Serraino Vulpitta di Trapani, un incendio appiccato per protesta danneggia i locali della struttura. I reclusi denunciano pestaggi da parte delle forze dell'ordine

7 maggio 2011

Sette tunisini del Cie di Milano arrestati e rinviati a giudizio per danneggiamento aggravato e incendio doloso, per aver rotto vetri e finestre e incendiato alcuni materassi e qualche coperta, durante la rivolta del 2 maggio.

7 maggio 2011

Rivolta e tentativo di fuga al Cie di Modena. 11 reclusi salgono sui tetti per protesta, in 2 riescono a fuggire

19 maggio 2011

Per la prima volta dall'entrata in vigore della circolare del primo aprile, che vieta l'ingresso della stampa nei Cie, il presidente del sindacato dei giornalisti (Fnsi) Roberto Natale in un'intervista a Redattore Sociale chiede la rimozione di "questi immotivati restringimenti"

23 maggio 2011

Rivolta e incendio al Cie di Roma, cinque reclusi salgono sui tetti tentando la fuga, ma sono bloccati dalle forze dell'ordine

26 maggio 2011

"Lasciateci entrare nei Cie!" Alcuni giornalisti impegnati da anni sui temi dell'immigrazione sottoscrivono un appello che viene pubblicato su alcuni quotidiani italiani (Il Manifesto, Liberazione, l'Unità)

27 maggio 2011

"Diritti respinti". Diffuse in rete le prime immagini del Cie di Santa Maria Capua Vetere (CS). I video girati dai reclusi con i telefonini mostrano le condizioni di detenzione del centro e le rivolte.

31 maggio 2011

I senatori Marco Perduca e Donatella Poretti (Radicali) presentano un'interrogazione scritta al ministro dell'interno Roberto Maroni sulla circolare che vieta l'accesso della stampa nei Cie

Lo stesso giorno alla Camera dei deputati, i parlamentari Jean Leonard Touadi e Giuseppe Giulietti (Pd) annunciano in conferenza stampa iniziative di ispezione nei Cie e interrogazioni parlamentari sul divieto d'accesso nei centri per i giornalisti. Il presidente del sindacato dei giornalisti (Fnsi) Roberto Natale aderisce all'iniziativa.

1 giugno 2011

Il testo della circolare 1305 che vieta l'ingresso della stampa nei Cie, è diffuso in rete dal sito Fortress Europe (<http://fortresseurope.blogspot.com/2011/06/cie-ecco-il-testo-della-circolare-della.html>)

1 giugno 2011

Rivolta e fuga dal Cie di Chinisia (TR), riescono a evadere 44 dei circa 80 reclusi

1 giugno 2011

Continuano gli episodi di autolesionismo nel centro di accoglienza di Lampedusa, trasformato di fatto in un centro di identificazione e espulsione per i tunisini sbarcati sull'isola. Nell'ultima settimana, una ventina di reclusi tunisini hanno tentato il suicidio ingoiando lamette e pezzi di vetro e sono stati ricoverati in ospedale.

3 giugno 2011

In una sola giornata, 28 tunisini reclusi nel centro di accoglienza di Lampedusa tentano il suicidio, chi ingoiando ferri e pezzi di vetro, chi tagliandosi le vene con le lamette. I casi più gravi sono trasferiti d'urgenza in ospedale. Tensione alle stelle per la voce della ripresa imminente dei rimpatri collettivi.

4 giugno 2011

Rivolta e tentativo di fuga nel Cie di Bari. Negli scontri con alcuni dei reclusi rimangono feriti due agenti di polizia, sconosciuto il numero di feriti tra i reclusi

7 giugno 2011

11 reclusi del Cie di Bari vengono arrestati per la rivolta del 4 giugno. Su di loro pendono le accuse di resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato

8 giugno 2011

Rivolta nel Cie di Santa Maria Capua Vetere (CS). La protesta è nata dopo il tentato suicidio di uno dei reclusi tunisini che ha ingoiato pezzi di vetro dopo il rifiuto di rimpatriarlo immediatamente per poter assistere al funerale del fratello deceduto quello stesso giorno in Tunisia. La polizia reagisce sparando lacrimogeni nella tendopoli, che va a fuoco. Dopo una notte di rivolta, il campo è completamente distrutto e bruciato. La procura di Santa Maria Capua Vetere dispone il sequestro dei locali per le indagini. Il Cie viene chiuso e i reclusi trasferiti in altri centri.

10 giugno 2011

Repubblica pubblica in esclusiva un video girato dai reclusi nel Cie di Palazzo San Gervasio (PZ) con un reportage di Raffaella Cosentino, la giornalista accreditata per errore dalla Prefettura di Potenza che

non sapeva nulla della circolare 1305 del ministero. La notizia viene ripresa dai telegiornali e provoca reazioni nel mondo politico locale e nazionale.

14 giugno 2011

Rivolta nel Cie di Modena, una decina di tunisini reclusi riescono a salire sui tetti, ma dopo l'intervento delle forze dell'ordine la protesta rientra

14 giugno 2011

Dopo l'inchiesta di Repubblica, la Federazione nazionale della stampa italiana e l'Ordine dei giornalisti scrivono una lettera al ministro dell'interno Roberto Maroni chiedendo di ristabilire il diritto di cronaca dentro i Cie autorizzando i giornalisti ad entrare di nuovo.

15 giugno 2011

I parlamentari Jean Leonard Touadi, Rosa Villecco Calipari e Giuseppe Giulietti (Pd) visitano il Cie di Palazzo San Gervasio (PZ) e ne chiedono la chiusura.

16 giugno 2011

Il consiglio dei ministri approva un decreto legge che porta da 6 a 18 mesi il limite massimo del trattenimento nei Cie degli stranieri in attesa di espulsione. Il decreto ha però valore di legge soltanto per i prossimi 60 giorni, entro i quali il parlamento dovrà decidere se convertirlo in legge oppure no.

18 giugno 2011

Rivolta con incendio al Cie di Roma. Ingenti i danni della struttura.

23 giugno 2011

Il Cie di Palazzo San Gervasio (PZ) è stato chiuso e i reclusi in parte rimpatriati e in parte trasferiti in altri Cie. Secondo la prefettura si tratta di una decisione atta esclusivamente a favorire lavori di adeguamento della struttura.

24 giugno 2011

Rivolta e fuga di massa al Cie di Chinisia (TR). 59 degli 83 reclusi sono riusciti a scappare. Il giorno dopo le forze dell'ordine hanno rintracciato tre dei fuggitivi. Testimoni oculari denunciano un pestaggio dei tre eseguito da agenti delle forze dell'ordine.

27 giugno 2011

Rivolta con fuga al Cie di Modena. Una trentina di tunisini sono riusciti a evadere

27 giugno 2011

Il parlamentare Jean Leonard Touadi visita il Cie di Chinisia

29 giugno 2011

Salvatore Marotta e Rosa Villecco Calipari (Pd) presentano un'interrogazione a risposta immediata al ministro dell'Interno Roberto Maroni sulle condizioni del Cie di Palazzo San Gervasio (PZ). Maroni non è presente e delega la risposta al ministro per i rapporti con il parlamento Elio Vito.

Siti utili sui temi di asilo e immigrazione

- **Arci** (Associazione di promozione sociale): <http://www.arci.it>
- **Asgi** (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione): <http://www.asgi.it>
- **Briguglio Sergio**: <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo>
- **Caritas Diocesana di Roma**: <http://www.caritasroma.it/immigrazione>
- **Cestim** (Documentazione dei fenomeni migratori): <http://www.cestim.it>
- **Cir** (Consiglio Italiano per i Rifugiati): <http://www.cir-onlus.org>
- **Cds** (Associazione Casa dei Diritti Sociali – Focus): <http://www.dirittisociali.org>
- **Ecre** (European Consultation on Refugees and Exiles): <http://www.ecre.org>
- **Fortress Europe** (Osservatorio sulle vittime dell'emigrazione): <http://fortresseurope.blogspot.com/>
- **Governo**: <http://www.governo.it>
- **Ics** (Consorzio Italiano di Solidarietà): <http://www.icsitalia.org>
- **Jrs Italia** (Jesuit Refugee Service): <http://www.centroastalli.it>
- **Medici Senza Frontiere**: <http://www.msf.it>
- **Picum** (Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants): <http://www.picum.org>
- **Save the Children**: http://www.savethechildren.it/minori/minori_home.htm
- **Ucodep** (sito sulla politica europea di immigrazione e asilo curato da Chiara Favilli): http://www.ucodep.org/banca_dati/argomenti.asp
- **Unhcr** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati): <http://www.unhcr.it>
- **Unione Europea**: <http://europa.eu.int>

SRM materiali – Dossier Monografico
C.I.E. Centri di identificazione ed espulsione – Agosto 2011

Informazione ai sensi del Dlgs. 196/03

Il vostro indirizzo e-mail viene utilizzato esclusivamente per ricevere le nostre news. Esso non sarà comunicato o diffuso a terzi e non ne sarà fatto alcun uso diverso. Qualora desideriate essere eliminati dalla nostra lista, seguite le istruzioni sotto riportate e provvederemo alla cancellazione, diversamente ci legittimerete a proseguire nel servizio.

Cancellazione

Chi non fosse interessato a continuare a ricevere le nostre informazioni, può comunicarlo via e-mail a srm@fcei.it.

Per contattarci

Servizio Rifugiati e Migranti
Via Firenze 38 - 00184 Roma
telefono: +39.06.48905101 - fax: +39.06.48916959
e-mail: srm@fcei.it www.fcei.it